

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 241 (50.050)

Città del Vaticano

lunedì 20 ottobre 2025

Nella Giornata missionaria mondiale Leone XIV ha proclamato sette nuovi santi

Non eroi o paladini di qualche ideale ma fedeli amici di Cristo

«I nuovi Santi di oggi non» sono stati «eroi, o paladini di qualche ideale, ma uomini e donne autentici», che «hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo». È questo l'identikit spirituale tratteggiato da Leone XIV parlando dei sette beati canonizzati in piazza San Pietro ieri mattina, 19 ottobre, XXIX Domenica del Tempo ordinario. Nella ricorrenza della Giornata missionaria mondiale il Papa ha presieduto la Celebrazione eucaristica e il rito della canonizzazione del vescovo armeno Ignazio Maloyan, del catechista della Papua Nuova Guinea Peter To Rot, delle religiose Vincenza Maria Poloni, Maria Troncatti e Maria Carmen Rendiles Martínez, del medico José Gregorio Hernández Cisneros – questi ultimi due del Venezuela – e dell'apostolo del rosario Bartolo Longo. Alla presenza di settantamila fedeli che hanno pacificamente invaso la piazza fino a via della Conciliazione, il Pontefice ha assicurato che «quando siamo crocifissi dal dolore e dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, Cristo è già lì, in croce per noi e con noi. Il Signore ci ascolta, ci abbraccia come siamo, per trasformarci», mentre «chi invece non accoglie la pace come un dono» di Dio «non saprà donare la pace». Stamane il vescovo di Roma ha incontrato nell'Aula Paolo VI i pellegrini convenuti per la canonizzazione e nel pomeriggio si reca a Castel Gandolfo, da dove rientrerà domani sera.

PAGINE 2 E 3



UDIENZE PAPALI

Ai pellegrini convenuti
per le canonizzazioni

La comunione
della Chiesa coinvolge
tutti i fedeli
in ogni lingua e cultura

PAGINA 4

Alla comunità del Pontificio
Collegio Portoghese

Allenarsi nell'arte
dell'ascolto per crescere
in unità e sinodalità

PAGINA 5

Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo

È morto
il cardinale Edoardo Menichelli

PAGINA 6

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5



All'Angelus domenicale l'appello del Pontefice per il Myanmar, la Terra Santa e l'Ucraina
Gli strumenti della guerra cedano il passo a quelli della pace

PAGINA 3

Papa Francesco e la libertà religiosa: un diritto alla pace

di ALESSANDRO GISOTTI

«Nessuna pace è possibile laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui». È significativo che queste siano state tra le ultime parole del Magistero di Papa Francesco. Non le ha pronunciate di persona, ma le ha affidate al suo ultimo messaggio Urbi et Orbi della Pasqua 2025: poche ore prima

della morte, Jorge Mario Bergoglio riuscì soltanto ad annunciare che *Cristo è risorto*, lasciando la lettura integrale del testo al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie. Un fatto denso di significato: fino all'ultimo istante del suo Pontificato, Francesco si è posto come coraggioso e instancabile difensore dei diritti inscindibili alle libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

Messa di ringraziamento del cardinale Parolin
per i due primi santi del Venezuela

Costruire la pace
sui fondamenti
di giustizia e libertà

JOHAN PACHECO A PAGINA 4

Un testo inedito di Papa Bergoglio:
la prefazione
all'ultima opera di Gustavo Gutiérrez

«Del più piccolo,
Dio
conserva memoria»

PAGINA 7

Trump però conferma: cessate-il-fuoco in vigore

A Gaza la tregua vacilla per scontri tra Idf e Hamas

TEL AVIV, 20. La tregua raggiunta poco più di una settimana fa tra Israele e Hamas è appesa a un filo. Si tratta di una sensazione condivisa fin dalla sua entrata in vigore. E nelle ultime ore quel filo ha rischiato seriamente di essere reciso per un'escalation di attacchi che ha colpito nuovamente la Striscia di Gaza, martoriata da due anni di guerra brutale.

Le due parti si sono scambiate accuse reciproche e rimangono ancora poco chiare le dinamiche di quanto avvenuto. Dopo che nella notte tra sabato e domenica gli Stati Uniti hanno lanciato l'allarme su una «pianificata» e «imminente violazione del cessate-il-fuoco da parte di Hamas contro la popolazione» della Striscia, Israele ha denunciato la rottura del-

lo stesso da parte dei miliziani con «un missile anticarro e spari» contro le truppe dell'Idf a Rafah. E in risposta, dopo aver informato in anticipo la Casa Bianca, ha sferato una serie di raid aerei su Rafah e Beit Lahia, seguiti poi nel pomeriggio di domenica «su obiettivi terroristici» a sud di Gaza, con oltre 40 morti conteggiati dalla protezione civile palestinese. Anche due soldati sono rimasti uccisi, hanno poi riferito i militari israeliani. E stamattina altre due persone sono rimaste vittime in raid dell'Idf a est di Gaza City.

Da parte sua, Hamas ha negato le accuse di attacchi contro i civili dicendosi all'oscuro degli scontri a Rafah,

SEGUE A PAGINA 8

Nella Giornata missionaria mondiale il Papa ha proclamato sette nuovi santi

L'omelia durante la messa con il rito della canonizzazione

Non eroi o paladini di qualche ideale ma fedeli amici di Cristo

«Quando siamo crocifissi dal dolore, dalla violenza, dall'odio non c'è pianto che Dio non consoli»

«I nuovi Santi di oggi non» sono stati «eroi, o paladini di qualche ideale, ma uomini e donne autentici», che «hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo». Così Leone XIV ha riassunto l'attualità del messaggio dei sette beati canonizzati ieri mattina, 19 ottobre, XXIX Domenica del Tempo ordinario, in piazza San Pietro. Nella ricorrenza della Giornata missionaria mondiale il Papa ha presieduto la Celebrazione eucaristica e il rito della canonizzazione del vescovo armeno Ignazio Maloyan, del catechista della Papua Nuova Guinea Peter To Rot, delle religiose Vincenza Maria Poloni, Maria Troncatti e María Carmen Rendiles Martínez, del medico José Gregorio Hernández Cisneros — questi ultimi due del Venezuela — e dell'apostolo del rosario Bartolo Longo. Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, la domanda che chiude il Vangelo appena proclamato apre la nostra riflessione: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). Questo interrogativo ci rivela quel che è più prezioso agli occhi del Signore: la fede, cioè il legame d'amore tra Dio e l'uomo. Proprio oggi stanno davanti a noi sette testimoni, i nuovi Santi e le nuove Sante, che con la grazia di Dio hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo.

Rispetto a grandi beni materiali e culturali, scientifici e artistici, la fede eccelle non perché essi siano da disprezzare, ma perché senza fede per-

dono senso. La relazione con Dio è di somma importanza perché Egli ha creato dal nulla tutte le cose, all'inizio dei tempi, e salva dal nulla tutto ciò che nel tempo finisce. Una terra senza fede sarebbe popolata da figli che vivono senza Padre, cioè da creature senza salvezza.

Ecco perché Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, si interroga sulla fede: se sparisse dal mondo, che cosa accadrebbe? Il cielo e la terra resterebbero come prima, ma non ci sarebbe più nel nostro cuore la speranza; la libertà di tutti verrebbe sconfitta dalla morte; il nostro desiderio di vita precipiterebbe nel nulla. Santa fede in Dio, non possiamo sperare nella salvezza. La domanda di Gesù allora ci inquieta, sì, ma so-

lo se dimentichiamo che è Gesù stesso a pronunciarla. Le parole del Signore, infatti, restano sempre vangelo, cioè annuncio gioioso di salvezza. Questa salvezza è il dono della vita eterna che riceviamo dal Padre, mediante il Figlio, con la forza dello Spirito Santo.

Carissimi, appunto per questo Cristo parla ai suoi discepoli della «necessità di pregare sempre, senza

stancarsi mai» (Lc 18, 1): come non ci stanchiamo di respirare, così non stanchiamoci di pregare! Come il respiro sostiene la vita del corpo, così la preghiera sostiene la vita dell'anima: la fede, infatti, si esprime nella preghiera e la preghiera autentica vive di fede.

Gesù ci indica questo legame con una parabola: un giudice resta sordo davanti alle pressanti richieste di una vedova, la cui insistenza lo porta, infine, ad agire. A un primo sguardo, tale tenacia diventa per noi un bell'esempio di speranza, specialmente nel tempo della prova e della tribolazione. La perseveranza della donna e il comportamento del giudice, che opera contro voglia, preparano però una provocatoria domanda di Gesù: Dio, il Padre buono, «non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18, 7).

Facciamo risuonare queste parole nella nostra coscienza: il Signore ci sta chiedendo se crediamo che Dio sia giudice giusto verso tutti. Il Figlio ci domanda se crediamo che il Padre vuole sempre il nostro bene e la salvezza di ogni persona. A pro-



posito, due tentazioni mettono alla prova la nostra fede: la prima prende forza dallo scandalo del male, portando a pensare che Dio non ascolti il pianto degli oppressi e non abbia pietà del dolore innocente. La seconda tentazione è la pretesa che Dio debba agire come vogliamo noi: la preghiera cede allora il posto a un comando su Dio, per insegnargli come fare a essere giusto ed efficace.

Da entrambe le tentazioni ci libera Gesù, testimone perfetto di confidenza filiale. Egli è l'innocente, che soprattutto durante la sua passione prega così: «Padre, sia fatta la tua volontà» (cfr Lc 22, 42). Sono le stesse parole che il Maestro ci consegna nella preghiera del Padre nostro. Qualunque cosa succeda, Gesù si affida da Figlio al Padre; perciò noi, come fratelli e sorelle nel suo nome, proclamiamo: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro» (Messale Romano, Preghiera Eucaristica II, Prefazio).

La preghiera della Chiesa ci ricorda che Dio fa giustizia verso tutti, donando per tutti la sua vita. Così, quando gridiamo al Signore: «dove sei?», trasformiamo questa invocazione in preghiera e allora riconosciamo che Dio è lì dove l'innocente soffre. La croce di Cristo rivela la giustizia di Dio. E la giustizia di Dio è il perdono: Egli vede il male e lo redime, prendendolo su di sé. Quando siamo crocifissi dal dolore e dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, Cristo è già lì, in croce per noi e con noi. Non c'è pianto che Dio non consoli; non c'è lacrima che sia lontana dal suo cuore. Il Signore ci ascolta, ci abbraccia come siamo, per trasformarci come Lui è. Chi invece rifiuta la misericordia di Dio, resta incapace di misericordia verso il prossimo. Chi non accoglie la pace come un dono, non saprà donare la pace.

Carissimi, ora comprendiamo che

Due martiri, tre suore, il medico dei poveri e l'apostolo del rosario

Due «martiri per la loro fede», l'arcivescovo armeno Ignazio Choukrallah Maloyan e il catechista papuano Peter To Rot; una evangelizzatrice e missionaria, suor Maria Troncatti, salesiana italiana che si dedicò alle popolazioni indigene dell'Ecuador; altre due «carismatiche fondatrici», l'italiana suor Vincenza Maria Poloni, dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona, e la venezuelana suor Carmen Rendiles Martínez, della congregazione delle Serve di Gesù; e infine due «benefattori dell'umanità» con un «cuore ardente di devozione», l'italiano Bartolo Longo e il venezuelano José Gregorio Hernández Cisneros, laici che hanno speso la vita per gli ultimi. Sono i sette nuovi santi proclamati da Leone XIV ieri, 19 ottobre, durante la Messa presieduta sul sagrato della basilica Vaticana. I loro sguardi, raffigurati negli arazzi che pendevano dalla facciata centrale, erano rivolti verso piazza San Pietro in festa, traboccante di fedeli venuti da tutto il mondo. Esultavano, nella calda ottobrata romana, da dietro le visiere dei cappellini, in una colorata distesa di striscioni e bandiere, specialmente del Venezuela.



Addossato all'emiciclo destro del colonnato berniniano, il «Cristo Morado», immagine raffigurante Gesù crocifisso su un muro di mattoni, segno di speranza per aver resistito ai terremoti che devastarono Lima nel 1655 e nel 1687.

In 70 mila hanno assistito alla liturgia nella XXIX domenica del tempo ordinario, all'inizio della quale il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, accompagnato dai postulatori, ha rivolto al Papa la richiesta di iscrivere i nomi dei sette beati nell'Albo dei santi. Sull'altare, le loro reliquie — tra cui anche la Regola scritta da madre Poloni — accompagnate dall'immagine della Madre del Buon Consiglio, particolarmente cara ai religiosi agostiniani.

Una breve presentazione delle biografie dei sette e le Litanie hanno preceduto la formula latina di canonizzazione. Il rito si è quindi concluso con l'offerta dell'incenso per la venerazione delle reliquie, il canto dell'Alleluia e il ringraziamento — in latino — del cardinale Semeraro e dei postulatori al Pontefice, con la richiesta del prefetto di «voler disporre che vengano redatte le lettere apostoliche circa la canonizzazione avvenuta».

Alla liturgia della Parola le letture sono state proclamate in spagnolo la prima (Es 17, 8-13) e in italiano la seconda (Tim 3, 14-4,2). Il Salmo è stato il 120 («Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra») e il Vangelo, prima in latino e poi in greco, quello di Luca (18, 1-8), con la parabola del giudice iniquo e della vedova perseverante.

Durante la preghiera dei fedeli in cinque lingue legate alla vita dei nuovi santi — armeno, inglese, arabo, portoghese e tok pisin, il creolo parlato in Papua Nuova Guinea — sono state elevate particolari intenzioni per la Chiesa, per i governanti e i popoli della terra, «affinché non operino scelte inique e opprimenti e favoriscano la pace e il bene di tutti»; per i cristiani perseguitati, «affinché siano forti e perseveranti nella tribolazione e il loro sacrificio giovi alla salvezza dell'umanità»; per i poveri, gli ammalati e i sofferenti e per i giovani in discernimento vocazionale.

Dopo la comunione, il Papa ha guidato la reci-

ta dell'Angelus, per poi impartire la benedizione finale.

Insieme con Leone XIV hanno concelebrato la messa diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, numerosi cardinali — tra i quali il decano Giovanni Battista Re, il vicedecano Leonardo Sandri e il segretario di Stato Pietro Parolin — presuli e sacerdoti.

Al momento della consacrazione sono saliti all'altare il patriarca di Cilicia degli armeni Raphaël Bedros XXI Minassian, il cardinale papuano John Ribat, arcivescovo di Port Moresby; gli arcivescovi Raúl Bior Castillo, salesiano, ordinario di Caracas, e Tommaso Caputo, prelato di Pompei; i vescovi Domenico Pompili, di Verona, Lisandro Alirio Rivas Durán, missionario della Consolata, ordinario di San Cristóbal de Venezuela, e Néstor Montesdeoca Becerra, salesiano anch'egli, vicario apostolico di Méndez in Ecuador.

Al rito hanno partecipato le delegazioni ufficiali delle repubbliche Italiana e del Libano, guidate rispettivamente dai presidenti Sergio Mattarella, accompagnato dal presidente della Camera dei deputati Lorenzo Fontana, e Joseph Aoun; dell'Armenia, con a capo il primo ministro Nikol Pashinyan; del Venezuela, con la vicepresidente per il settore scienza e tecnologia Gabriela Jiménez. Prima che iniziasse la celebrazione, Leone XIV ha ricevuto i capi delegazione nella Cappella della pietà.

Insieme con il Corpo Diplomatico erano gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali, e Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e il capo del Protocollo, monsignor Javier Domingo Fernández González.

Tra i presenti, i famigliari di Peter To Rot con numerosi fedeli papuani in abiti tradizionali, e Juwa Juank Kankua Bosco, miracolato per intercessione di suor Maria Troncatti, giunto dall'Ecuador.

Al termine della celebrazione, deposti i paramenti liturgici, Leone XIV ha compiuto un lungo giro in papamobile tra i reparti, facendo fermare la vettura davanti al «Cristo Morado», poi ha prolungato fino a via della Conciliazione.





All'Angelus domenicale l'appello del Pontefice per il Myanmar, la Terra Santa e l'Ucraina

Gli strumenti della guerra cedano il passo a quelli della pace

«Gli strumenti della guerra cedano il passo a quelli della pace, attraverso un dialogo inclusivo e costruttivo»: l'auspicio di Leone XIV è riecheggiato dal sagrato della basilica Vaticana all'Angelus al termine della messa celebrata ieri, domenica 19 ottobre, per la canonizzazione di sette beati. Prima di impartire la benedizione conclusiva, il Pontefice ha guidato la preghiera mariana, introducendola con il ringraziamento ai tanti presenti — in particolare i capi di Stato di Italia e Libano e le delegazioni ufficiali di Armenia e Venezuela —, il saluto alla confraternita peruviana del “Señor de los Milagros”, il ricordo della Giornata missionaria mondiale e accorati appelli di pace per Myanmar, Terra Santa e Ucraina. Ecco le sue parole.

le domande di Gesù sono un vigoroso invito alla speranza e all'azione: quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede nella provvidenza di Dio? È questa fede, infatti, che sostiene il nostro impegno per la giustizia, proprio perché crediamo che Dio salva il mondo per amore, liberandoci dal fatalismo. Chiediamoci dunque: quando sentiamo l'appello di chi è in difficoltà, siamo testimoni dell'amore del Padre, come Cristo lo è stato verso tutti? Egli è l'umile che chiama i prepotenti a conversione, il giusto che ci rende giusti, come attestano i nuovi Santi di oggi: non eroi, o paladini di qualche ideale, ma uomini e donne autentici.

Questi fedeli amici di Cristo sono martiri per la loro fede, come il Vescovo Ignazio Choukrallah Maloyan e il catechista Pietro To Rot; sono evangelizzatori e missionarie, come suor Maria Troncatti; sono carismatiche fondatrici, come suor Vincenza Maria Poloni e suor Carmen Rendiles Martínez; col loro cuore ardenti di devozione, sono benefattori dell'umanità, come Bartolo Longo e José Gregorio Hernández Cisneros. La loro intercessione ci assista nelle prove e il loro esempio ci ispiri nella comune vocazione alla santità. Mentre siamo pellegrini verso questa meta, preghiamo senza stancarci, saldi in quello che abbiamo imparato e crediamo fermamente (cfr. 2 Tm 3, 14). La fede sulla terra sostiene così la speranza del cielo.

Cari fratelli e sorelle, rivolgo di cuore il mio saluto a voi tutti che avete preso parte a questa celebrazione che è stata una grande festa della santità!

Ringrazio i Cardinali, i Patriarchi e i Vescovi presenti; come pure salu-



to con riconoscenza il Presidente della Repubblica Italiana e il Presidente del Libano e le distinte Delegazioni ufficiali, in particolare di Armenia e Venezuela.

Accolgo con gioia le figlie spirituali delle Fondatrici oggi canonizzate e le diverse comunità e associazioni ispirate dai carismi dei nuovi Santi. Grazie a tutti della vostra devota partecipazione!

Estendo il mio saluto agli altri pellegrini presenti, in particolare alla *Hermandad del Señor de los Milagros*, che ha celebrato la tradizionale processione.

Oggi ricorre la Giornata Missionaria Mondiale. La Chiesa è tutta

La Chiesa è tutta missionaria, ma oggi preghiamo specialmente per quegli uomini e quelle donne che hanno lasciato tutto per andare a portare il Vangelo a chi non lo conosce. Sono missionari di speranza

tra le genti

missionaria, ma oggi preghiamo specialmente per quegli uomini e quelle donne che hanno lasciato tutto per andare a portare il Vangelo a chi non lo conosce. Sono missionari di speranza tra le genti. Il Signore li benedica!

Le notizie che giungono dal Myanmar sono purtroppo dolorose: riferiscono di continui scontri armati e bombardamenti aerei, anche su persone e infrastrutture civili. Sono vicino a quanti soffrono a causa della violenza, dell'insicurezza e di tanti disagi. Rinnovo il mio accorato appello affinché si giunga a un cessate-il-fuoco immediato ed efficace. Che gli strumenti della guerra cedano il passo a quelli della pace, attraverso un dialogo inclusivo e costruttivo!

Affidiamo all'intercessione della Vergine Maria e dei nuovi Santi la nostra continua preghiera per la pace, in Terra Santa, in Ucraina e negli altri luoghi di guerra. Dio conceda a tutti i responsabili saggezza e perseveranza, per avanzare nella ricerca di una pace giusta e duratura.



Presieduta dal cardinale Barreto Jimeno in basilica Vaticana

La celebrazione per il Señor de los Milagros

La celebrazione della festa in onore del *Señor de los Milagros* avviene quando per la prima volta c'è un Papa peruviano. Un lungo applauso nella basilica Vaticana ha sottolineato le parole del cardinale gesuita Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo emerito di Huancayo, alla messa di ieri in onore del *Señor de los Milagros*. Una lunga processione internazionale con i rappresentanti delle Confraternite del Signore dei Miracoli delle comunità peruviane residenti in circa 40 città del Sud America, degli Stati Uniti e dell'Europa, si era snodata in precedenza lungo via della Conciliazione fino a piazza San Pietro per partecipare alla

canonizzazione presieduta da Leone XIV, il quale ha sostato per qualche istante davanti alla venerata immagine durante il giro conclusivo in “papamobile”. Del resto, lo scorso anno, sempre in San Pietro, era stato proprio il cardinale Robert Francis Prevost a presiedere il rito in onore del del “Cristo morado”, la cui immagine fu disegnata da uno schiavo angolano in Perù nel XVII secolo. Un'immagine il cui messaggio sollecita a rispondere alla chiamata di Cristo a prendersi cura dei più poveri, degli emarginati, come indicato da Leone XIV con l'esortazione apostolica *Dilexi te*.



Il cardinale Chomalí Garib ha preso possesso del titolo di San Mauro Abate



Nel pomeriggio di sabato 18 ottobre il cardinale Fernando Natalio Chomalí Garib, arcivescovo di Santiago de Chile, ha solennemente preso possesso del titolo di San Mauro Abate. Giunto nella chiesa romana di via Francesco Saporì n. 10, il porporato cileno è stato accolto dal parroco, don Giuseppe Caccavari, che gli ha portato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa. Hanno concelebrato, oltre al parroco e a diversi sacerdoti, molti dei quali del Paese latinoamericano, i vescovi Andrés Gabriel Ferrada Moreira, segretario del Dicastero per il clero, Álvaro Chordi Miranda, ausiliare di Santiago de Chile, e Pedro Felipe Bacarreza Rodríguez, emerito di Santa María de Los Ángeles. Era presente l'ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, signora Patricia Araya Gutiérrez. Ha diretto il rito monsignor monsignor Krzysztof Marcjanowicz, cerimoniere pontificio.

Il cardinale Cabrera Herrera ha preso possesso del titolo della Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle

Nel pomeriggio di sabato 18 ottobre il cardinale Luis Gerardo Cabrera Herrera, arcivescovo di Guayaquil, ha solennemente preso possesso del titolo della Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle. Giunto nella chiesa romana di piazzale delle Gardenie n. 45, il porporato francescano dell'Ecuador è stato accolto dal parroco, padre Renato Mei, dei Figli della Sacra Famiglia, che gli ha portato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata dal parroco e da una dozzina di vescovi ecuadoriani, tra i quali cinque ausiliari di Guayaquil, che in mattinata avevano incontrato Leone XIV. All'inizio del rito padre Mei ha letto la lettera apostolica con cui Papa Francesco aveva istituito il nuovo titolo. Ha diretto la celebrazione monsignor L'ubomír Welnitz, cerimoniere pontificio.



Il cardinale David ha preso possesso del titolo della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo



Nel pomeriggio di domenica 19 ottobre, il cardinale Pablo Virgilio Siongco David, vescovo di Kalookan, ha solennemente preso possesso del titolo della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Giunto nella chiesa romana di in piazza della Trasfigurazione n. 2, il porporato filippino è stato accolto dal parroco, don Marco Valenti, che gli ha portato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente il cardinale ha presieduto la messa, concelebrata dal parroco e da alcuni sacerdoti del Paese asiatico. Era presente l'ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede, signora Myla Grace Ragenia Catalbas Macahilig. Ha diretto il rito monsignor Krzysztof Marcjanowicz, cerimoniere pontificio.

Il Papa ai pellegrini convenuti per le canonizzazioni

La comunione della Chiesa coinvolge tutti i fedeli in ogni lingua e cultura

«L'evento gioioso e solenne che abbiamo celebrato ieri ci ricorda che la comunione della Chiesa coinvolge tutti i fedeli, nello spazio e nel tempo, in ogni lingua e cultura, unendoci come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo». Lo ha sottolineato il Papa stamane, lunedì 20 ottobre, incontrando nell'Aula Paolo VI migliaia di pellegrini giunti da tutto il mondo all'indomani della canonizzazione di Ignazio Maloyan, Peter To Rot, Vincenza Maria Poloni, Maria Carmen Rendiles Martínez, Maria Troncatti, José Gregorio Hernández Cisneros e Bartolo Longo. Pubblichiamo le parole di saluto rivolte loro dal Pontefice parte in italiano, parte in inglese e parte in spagnolo, queste ultime in una nostra traduzione.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!
Cari fratelli e sorelle, sono contento di incontrarvi all'indomani della canonizzazione dei sette nuovi Santi ai quali siete, per vari motivi, molto legati. Saluto ciascuno di voi, in particolare i Cardinali, i Vescovi, le Superiori religiose e le Autorità civili qui presenti. L'evento



gioioso e solenne che abbiamo celebrato ieri ci ricorda che la comunione della Chiesa coinvolge tutti i fedeli, nello spazio e nel tempo, in ogni lingua e cultura, unendoci come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

Gli uomini e le donne che ieri abbiamo proclamato santi sono per tutti noi segni luminosi di speranza, perché hanno offerto la propria vita nell'amore di Cristo e dei fratelli.

[In inglese]

Partecipiamo tutti alla gioia dell'amato popolo armeno mentre guardiamo alla santità del vescovo martire Ignatius Maloyan. Fu un pastore secondo il cuore di Cristo e in tempi di grandi difficoltà non abbandonò il suo gregge, ma piuttosto lo incoraggiò a rafforzarsi nelle fede. Quando gli fu chiesto di rinunciare alla propria fede in cambio della libertà, non

esitò a scegliere il suo Signore, anche al punto di versare il proprio sangue per Dio. Ciò mi fa pensare con affetto al popolo armeno che scolpisce la croce in pietre come segno della sua fede salda e solida come la roccia. Possa l'intercessione del nuovo santo rinnovare il fervore dei credenti e recare frutti di riconciliazione e di pace per tutti.

Possiamo vedere la profonda fede del popolo di Papua Nuova Guinea riflessa in san Peter To Rot, che ci offre un esempio ispiratore di fermezza e di forza nel predicare le verità del Vangelo dinanzi a difficoltà e sfide, perfino a minacce alla nostra vita. Sebbene fosse un comune catechista, diede prova di straordinario coraggio rischiando la propria vita per svolgere il suo apostolato in segreto, poiché il suo lavoro pastorale era vietato dalle forze occupanti durante la seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo, quando quelle autorità permisero la pratica della poligamia, san Peter To Rot difese con fermezza la santità del matrimonio e affrontò addirittura alcuni potenti. Ascoltiamo le sue parole dinanzi all'ostilità: «Questo è un tempo molto brutto per noi e abbiamo tutti paura. Ma Dio nostro Padre è con noi e si prende cura di noi. Dobbiamo pregare e chiedergli di stare con noi sempre». Cari fratelli e sorelle, possa l'esempio di san Peter To Rot incoraggiarci a difendere le verità della fede anche a costo del sacrificio personale, e ad affidarci sempre a Dio nelle nostre prove.

[In spagnolo]

Cari fratelli e sorelle, i vescovi del Venezuela hanno pubblicato lo scorso 7 ottobre una lettera in occasione del gioioso avvenimento di vedere elevati agli onori degli altari due figli della loro amata terra, san José Gregorio Hernández e santa Carmen Rendiles, chiedendo al Signore che siano un forte stimolo affinché tutti i venezuelani si riuniscano e sappiano riconoscersi come figli e fratelli di una stessa patria, riflettendo così sul presente e sul futuro, alla luce delle virtù che questi santi vissero in modo eroico.

Bisognerebbe chiedersi: quali sono queste virtù che devono motivarci? Certamente la *fede*. Dio era presente nella loro vita e la trasformava, facendo della semplice esistenza di una persona comune, come uno qualunque di noi, un lume che nella quotidianità illuminava tutti con una luce nuova. Poi, senza dubbio, la virtù della *speranza*: se Dio è la nostra ricompensa eterna, le nostre fatiche e le nostre lotte non possono concludersi in mete che, oltre che indegne e degradanti, sono effimere. Infine, la

carità, che nasce dall'accogliere e dal condividere il dono ricevuto, che ci fa scoprire il vero senso di una vita e ci chiede di costruirla per mezzo del servizio ai malati, ai poveri, ai più piccoli.

Ebbene, come può la riflessione su queste virtù aiutarci nel momento presente? Può farlo se, guardando a queste due grandi figure, vediamo in loro soprattutto persone molto simili a noi, che vissero affrontando problematiche che non ci sono estranee, e che noi stessi possiamo affrontare come fecero loro, seguendone l'esempio. E inoltre considerando che chi vive al mio fianco — come me, come loro — è chiamato alla stessa santità, e che devo dunque vederlo, anzitutto, come un fratello da rispettare e da amare, condividendo il cammino dell'esistenza, sostenendoci nelle difficoltà e costruendo insieme il regno di Dio con gioia.

[In italiano]

Lodiamo inoltre il Signore per suor Maria Troncatti, santa salesiana che ha dedicato la vita al servizio delle popolazioni indigene dell'Ecuador. Coniugando competenza medica e passione per Cristo, questa generosa missionaria ha curato le membra e i cuori di quanti assisteva con l'a-



more e la forza che attingeva dalla fede e dalla preghiera. La sua opera, davvero instancabile, è per noi esempio di una carità che non si arrende nelle difficoltà, trasformandole piuttosto in occasioni per un dono gratuito e totale di sé.

Nella sua provvidenza, Dio ha donato alla Chiesa suor Vincenza Maria Poloni, fondatrice delle Suore della Misericordia. Il suo carisma testimonia la compassione di Gesù verso gli ammalati e gli emarginati. Nutrendo l'impegno sociale con una profonda spiritualità eucaristica e con la devozione mariana, santa Vincenza ci incoraggia a perseverare nel servizio quotidiano ai più fragili: è proprio lì che fiorisce la santità di vita!

Questa trasformazione, che la grazia di Dio opera nel cuore, trova in Bartolo Longo un esempio di particolare intensità. Convertitosi da una

vita lontana da Dio, egli dedicò ogni energia a opere di misericordia corporale e spirituale, promuovendo la fede in Cristo e l'affetto per Maria mediante la carità verso gli orfani, i poveri, i disperati. Riconoscente al suo fondatore, il Santuario di Pompei custodisce e diffonde il fervore di san Bartolo, apostolo del Rosario: di cuore raccomando questa preghiera a tutti, ai sacerdoti, ai religiosi, alle famiglie, ai giovani. Contemplando i misteri di Cristo con lo sguardo di Maria, giorno per giorno assimiliamo il Vangelo e impariamo a praticarlo.

Carissimi pellegrini, vi auguro di tornare alle vostre terre con il cuore colmo di gratitudine e con l'ardente desiderio di imitare i nuovi santi. La loro intercessione vi accompagni e il loro esempio vi ispiri. Con affetto imparto a tutti voi la benedizione apostolica.

Messa di ringraziamento del cardinale Parolin per i due primi santi del Venezuela Costruire la pace sui fondamenti di giustizia e libertà

di JOHAN PACHECO

«I nostri cuori sono pieni della stessa gioia che abbiamo provato ieri in piazza San Pietro, perché il Venezuela ha i suoi primi santi. Non uno, ma due: santi per tutti». Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha celebrato questa mattina, nella basilica di San Pietro, la Messa di ringraziamento per



santa Maria Carmen Rendiles Martínez e san José Gregorio Hernández Cisneros, canonizzati domenica da Leone XIV. Il porporato ha voluto così partecipare personalmente alla gioia della Chiesa del Venezuela, Paese in cui è stato nunzio apostolico per cinque anni.

Alla celebrazione, presso l'altare della Cattedra, animata dal Coro Simón Bolívar del Sistema Orchestrale

Venezuelano, hanno preso parte vescovi e sacerdoti venezuelani, autorità e gruppi di pellegrini venuti a Roma per la canonizzazione.

Nell'omelia, soffermandosi sulla prima lettura (*Isaia* 58, 6-11), il cardinale ha affermato che i due santi, «con una sola voce», rispondono all'invito del testo biblico: «Condividete il pane con l'affamato, date alloggio ai senzatetto, vestite chi vedete nudo e non voltate le spalle alla vostra carne, cioè non concentratevi su voi stessi, cercando solo ed egoisticamente il vostro benessere, ignorando coloro che soffrono nel corpo e nello spirito». San José Gregorio Hernández, «lo vediamo sollecito camminare per le strade della città, portando la luce della medicina, ma anche il balsamo della consolazione. Molti dicevano che la sua sola presenza era guarigione», ha detto Parolin. Mentre con Santa Maria Carmen «la Chiesa desidera rendere omaggio a una donna forte, che lavora e costruisce, e che garantisce la trasmissione della fede alle generazioni a lei affidate. In lei, la Chiesa celebra la forza del genio femminile venezuelano». Richiamando la seconda lettura (*I Gv* 3, 14-18): «Solo amando i fratelli si passa dalla morte alla vita. «Chi non ama rimane nella morte»», il porporato ha sottolineato che proprio questo è il «messaggio che san José Gregorio e madre Carmen hanno eroicamente attualizzato nel loro tempo. Ci chiamano a viverlo a nostra volta, seguendo l'esempio del Maestro e Signore e l'esempio che ci hanno offerto».

«Solo così, caro Venezuela», solo cioè ascoltando la Parola del Signore che chiama a «spezzare le pressioni ingiuste, a spezzare i catenacci, a liberare gli oppressi, a distruggere tutte le trappole», si può passare «dalla morte alla vita», ha detto il segretario di Stato. «Solo così, caro Venezuela, la tua luce brillerà nelle tenebre, la tua oscurità diventerà mezzogiorno»; «solo così, caro Venezuela, potrai rispondere alla tua vocazione per la pace, se la costruirai sui fondamenti della giustizia, della verità, della libertà e dell'amore, rispettando i diritti umani, creando spazi di incontro e di convivenza democratica, dando priorità a ciò che unisce e non a ciò che divide, cercando i mezzi e le opportunità per trovare soluzioni comuni ai grandi problemi che ti riguardano, ponendo il bene comune come obiettivo di ogni attività pubblica».

A conclusione dell'omelia, il porporato ha sottolineato che «la canonizzazione di José Gregorio Hernández e di madre Carmen è un *Kairos*, un momento opportuno per intraprendere questo cammino. Non lasciatelo passare invano! Che i nuovi santi intercedano affinché possiate proseguire con speranza e determinazione». Da qui l'invocazione: «san José Gregorio e santa Madre Carmen, pregate per noi!».

Udienza al primo ministro della Repubblica di Armenia



Nella mattina di oggi, lunedì 20 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Primo ministro della Repubblica di Armenia, Sua Eccellenza il signor Nikol Pashinyan, che si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Santa Sede e l'Armenia, Paese di antica tradizione cristiana, e sono stati evidenziati alcuni aspetti della vita della Chiesa cattolica nel Paese.

Nel contempo non si è mancato di prestare attenzione ad altri temi di comune interesse, in modo particolare alla necessità di una pace stabile e duratura nel Caucaso meridionale.

Il Papa alla comunità del Pontificio Collegio Portoghese

Allenarsi nell'arte dell'ascolto per crescere in unità e sinodalità

«Quando, per la promozione umana e per la gloria di Dio, ci mettiamo in ascolto gli uni degli altri e rispettiamo quello che lo Spirito Santo suscita in ogni fedele, noi distinguiamo con maggiore chiarezza e fiducia i segni dei tempi, lavorando uniti nella costruzione del Regno di Cristo». L'ha detto Leone XIV alla comunità del Pontificio Collegio Portoghese in Roma ricevuta in udienza stamane, lunedì 20 ottobre, nella Sala del Concistoro. Di seguito il testo pontificio.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Eminenza, Eccellenza, Monsignor Rettore e Padri spirituali, carissimi fratelli e... qualche sorella, buongiorno! Bom dia! Bem-vindos!

Sono lieto di accogliervi in questo giorno che, 125 anni fa, ha visto nascere il Pontificio Collegio Portoghese. Infatti il Papa Leone XIII, mosso dal bene spirituale che i Vescovi portoghesi, con la formazione a Roma del proprio clero, intravedevano per le loro Diocesi, lo ha fondato al termine di un percorso nel quale hanno svolto un ruolo importante i Visconti di *São João da Pesqueira*. Guardando dunque indietro e pensando alla fondazione del vostro Collegio, troviamo insieme chierici e laici, uniti nel medesimo cammino, impegnati per gli stessi obiettivi, affinché si potesse meglio favorire l'annuncio del Vangelo.

Il Collegio ha ricevuto il titolo di “Casa di Vita” a causa dell'accoglienza degli ebrei durante la seconda guerra mondiale

Puntando sempre alla missione, la Chiesa, chiamata oggi a rafforzare il suo stile sinodale, con gioia fa tesoro di queste esperienze ecclesiali e, nel custodirle come eredità spirituale, trova in esse una spinta per far crescere la comunione. Quando, per la promozione umana e per la gloria di Dio, ci mettiamo in ascolto gli uni degli altri e rispettiamo quello che lo Spirito Santo suscita in ogni fedele, noi distinguiamo con maggiore chiarezza e fiducia i segni dei tempi, lavorando uniti nella costruzione del Regno di Cristo. E il fatto di essere a Roma per approfondire lo studio del-



la teologia o delle scienze umane e sociali, implica di allenarsi ogni volta di più nell'arte dell'ascolto, così importante per l'unità tra di noi, discepoli del Signore.
La fondazione del Collegio, proprio nel Giubileo del 1900, mi consente di riflettere con voi su due dimensioni del vostro soggiorno a Roma, alle quali gli anni santi richiamano in modo speciale: la dimensione dell'universalità della Chiesa e quella della misericordia divina.
I giubilei permettono di assistere



all'arrivo di tanti pellegrini, intensificando così la comprensione dell'universalità della Chiesa, che in questa città sperimentate in diverse maniere, sia condividendo la bellezza delle vostre culture, sia testimoniando la ricchezza delle vostre Chiese locali e dell'esperienza pastorale che portate con voi. Vivere tutto questo è un dono del Signore e il miglior modo di ringraziarlo è entrare, senza paura, nella vitalità di questo scambio, contribuendo alla policromia dell'unità e alla polifonia della comunione.

Inoltre, lo sappiamo, gli anni giubilari sono una possibilità per acquistare una coscienza più intensa del dono della misericordia che sgorga dal Cuore di Cristo. Ed è proprio il Sacro Cuore che segna sin dall'inizio la storia del Collegio Portoghese, comparando addirittura nello stemma. A Lui, infatti, si sono consacrati i primi studenti. Continuate a farlo! Continuate ad affidare la vostra vita al Cuore del Signore; avvicinatevi sempre più a Lui e imparate da Lui la misericordia! Un Collegio consacrato al Cuore di Cristo è scuola della divina misericordia, nella quale gli studenti, imitando il discepolo amato (cfr. *Gv* 13, 25), ascoltano il palpito dell'amore di Dio e così diventano veri teologi. In verità, un sacerdote, qualunque sia la missione a lui affidata, trova sempre in essa un'occasione per configurare sé stesso al Buon Pastore: non gli serve solo un cuore di carne, un cuore umano e saggio, ma sente necessità di un cuore come quello di Gesù, sempre unito al Padre, appassionato della Chiesa e pieno di compassione.

Sostando alla presenza del Signore, dopo giornate esigenti di lavoro, potete trovare in Lui ristoro e “ricucire” l'unità della vita. Chiedetegli sempre un cuore capace di amare la Chiesa come Lui, che «ha dato sé stesso per lei» (*Ef* 5, 25); presentategli i vostri Vescovi e le vostre comunità diocesane e, sin d'ora, pregate per i fedeli che domani servirete nei vostri Paesi. Tenetevi stretti al Signore Gesù nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione dei Sacramenti, specie dell'Eucaristia, nell'Adorazione, nel discernimento spirituale e nella gentilezza fraterna tra voi.

Cari fratelli e care sorelle, mentre siete a Roma, costruitevi anche una “casa”, ovvero un ambiente casalingo dove, rientrando dai vostri impegni accademici, possiate sentirvi in fami-

glia. Vorrei ricordare qui ciò che disse San Paolo VI agli alunni del Collegio San Pietro: «Che cosa è questa casa? – domandava lui – Come definire questo Collegio? Forse non è facile dirlo. Non è un albergo, dove estranei si entra e donde estranei si esce; non è una semplice pensione, dove si trova alloggio per altri scopi, ch'essa non può perseguire. [...] È qualche cosa di più intimo e di più personale. È un Collegio, che vuol produrre una collegialità, cioè una comunione, un'amicizia, una fusione di spiriti, qui iniziata e goduta nell'unità; e poi da rammentare e da rivivere, negli anni futuri, quando sarete dispersi nel mondo, nella cattolicità» (*Discorso al Collegio San Pietro Apostolo sul Gianicolo*, 6 gennaio 1970). Dunque, edificate una casa collegiale, che sia anche accogliente, come dev'essere la Chiesa. Lo troviamo scritto nella storia del Collegio, che ha ricevuto il titolo di “Casa di Vita”, a causa dell'accoglienza degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Questo titolo è allo stesso tempo un'eredità e una responsabilità nella vostra quotidiana costruzione della fraternità.

Per raggiungerla, lavorate insieme con il sostegno del Rettore e dei Padri spirituali, e anche con la preziosa presenza delle Suore Francescane della Madonna delle Vittorie. Grazie, care sorelle, per la vostra dedizione ai sacerdoti, per la preghiera che innalzate al Cielo per loro e per il vostro atteggiamento materno! La vicinanza della maternità spirituale nessuno la può sostituire, e voi la venite donando e raffinando da cinquant'anni: pur essendo discreta, non è nascosta a Dio. Grazie! Con voi, saluto e ringrazio anche i collaboratori che completano la famiglia del Collegio.

Concludo chiedendo la preghiera di tutti. Durante questo mese, pregando il Rosario, chiedete l'intercessione della Madonna di Fatima anche per me, per la Chiesa e per la pace. Dio vi benedica!

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche
del Sommo Pontefice
Celebrazione Eucaristica
in suffragio del defunto
Romano Pontefice Francesco
e dei cardinali e vescovi
defunti nel corso dell'anno
presieduta
dal Santo Padre Leone XIV

CAPPELLA PAPALE - 3 NOVEMBRE 2025

NOTIFICAZIONE

Lunedì 3 novembre 2025, alle ore 11.00, all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica in suffragio del defunto Romano Pontefice Francesco e dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno.

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrazionare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi entro le ore 10.30 nella sagrestia della Basilica, per indossare le vesti liturgiche, portando con sé: i Patriarchi e i Cardinali la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca semplice.

In conformità al *Motu Proprio* «Pontificalis Domus», tutti i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, dovranno essere muniti della *Notificazione* che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: celebrazioni@celebra.va entro il 30 ottobre. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'altare della Confessione per le ore 10.30, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 20 ottobre 2025

Per mandato del Santo Padre

✠ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Yunan Tombe Trille Kuku Andali, Vescovo di El Obeid (Sudan); l'Eminentissimo Cardinale Fernando Natalio Chomalí Garib, Arcivescovo di Santiago de Chile (Cile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri del «Ending Clergy Abuse».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Nikol Pashinyan, Primo Ministro della Repubblica di Armenia, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: Sua Eccellenza Monsignor

Celestino Migliore, Arcivescovo titolare di Canosa, Nunzio Apostolico in Francia;

Sua Beatitudine Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri (Libano).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Albany (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edward B. Scharfenberger.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Albany (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Mark W. O'Connell, finora Vescovo titolare di Gighti ed Ausiliare di Boston.

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Mark W. O'Connell
vescovo di Albany

Nato il 25 giugno 1964 a Scarborough, Ontario, Canada, nell'arcidiocesi metropolitana di Toronto, dopo aver studiato Filosofia al Boston College e Teologia al Saint John Seminary a Brighton, ha ottenuto il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Ordinato sacerdote il 16 giugno 1990 per l'arcidiocesi metropolitana di Boston, è stato vicario parrocchiale di Saint Barbara a Woburn (1990-1995) e di

Saint Mary of the Annunciation a Danvers (1995-1997); cappellano presso il Salem State College a Salem (1995-1997); assistente del moderatore della Curia per gli Affari Canonici (2001-2007); vicario giudiziale aggiunto (2002-2007); professore di Diritto canonico presso il Saint John Seminary (2006-2016); vice-cancelliere e vicario giudiziale (2007-2016). Il 3 giugno 2016 è stato nominato vescovo titolare di Gighti e ausiliare di Boston, ricevendo l'ordinazione episcopale il 24 agosto successivo.

Aveva compiuto da pochi giorni 86 anni

È morto il Cardinale Edoardo Menichelli

Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo

Il Cardinale Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo è morto stamane, lunedì 20 ottobre, a San Severino Marche, all'età di 86 anni. Li aveva compiuti da pochi giorni, essendo nato il 14 ottobre 1939 a Serripola di San Severino Marche. Ordinato sacerdote il 3 luglio 1965, era stato eletto alla Sede Residenziale Arcivescovile di Chieti-Vasto il 10 giugno 1994 e aveva ricevuto l'Ordinazione Episcopale il successivo 9 luglio. L'8 gennaio 2004 era stato trasferito ad Ancona-Osimo e nel Concistoro del 14 febbraio 2015, da Papa Francesco, era stato creato Cardinale del Titolo dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a Tor Fiorenza. Il 14 luglio 2017 aveva rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Sessant'anni di vita sacerdotale, oltre venti di Ministero Episcopale in due Arcidiocesi dell'Italia centrale, preceduti da un lungo servizio nella Curia romana, e dieci di porpora: si può riassumere così l'esperienza del Cardinale Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo.

Nato a Serripola di San Severino Marche, in provincia di Macerata, il 14 ottobre 1939, ebbe come primo modello umano e sacerdotale il Parroco del periodo dell'infanzia, ricordato in particolare per aver promosso l'accoglienza della famiglia del medico partigiano Mosè Di Segni, con la moglie e i primi due figli, i piccoli Elio e Frida (il terzogenito, l'attuale rabbino capo di Roma, Riccardo, non era ancora nato). Tra i bambini del paese che giocavano con loro c'era anche il piccolo Edoardo, che nel 2011 aveva ricordato quella circostanza, riabbracciando i vecchi compagni d'infanzia, in occasione del conferimento ai fratelli Di Segni della Cittadinanza onoraria di San Severino.

Dopo aver frequentato gli studi medi e ginnasiali nel Seminario di

San Severino Marche (la Diocesi di origine, che nel 1986 è stata unita all'Arcidiocesi di Camerino con la denominazione di Camerino - San Severino Marche) e quelli filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Fano, Menichelli si era trasferito a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, dove aveva conseguito la licenza in Teologia pastorale.

Ordinato sacerdote il 3 luglio di sessant'anni fa, per un triennio era stato Vicario della Parrocchia di San Giuseppe a San Severino Marche, insegnando contemporaneamente religione nelle scuole statali.

Nel 1968 era stato chiamato a Roma, rimanendovi per ventisei anni: dapprima lavorando, fino al 1991, come Ufficiale presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e in seguito presso la Congregazione per le Chiese Orientali come Addetto di Segreteria. Aveva ricoperto anche l'incarico di Segretario particolare del Cardinale Prefetto del Dicastero Achille Silvestrini.

Negli anni romani, a partire dal

1970 e fino alla Nomina Episcopale, aveva prestato la sua opera come cooperatore presso la Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, al quartiere Trieste, seguendo soprattutto la pastorale familiare. Era stato inoltre assistente spirituale nella clinica Villa Mafalda per più di vent'anni e aveva anche collaborato con il consultorio familiare della facoltà di medicina al Policlinico Gemelli, dove per alcuni anni aveva insegnato Etica professionale nella scuola per infermieri. Aveva infine preso parte attiva al Sinodo della Diocesi di Roma, conclusosi nel 1993 dopo un cammino settennale.

Il 10 giugno 1994 era stato nominato, da S. Giovanni Paolo II, Arcivescovo di Chieti-Vasto, successore di S.E.R. Mons. Antonio Valentini. Il 9 luglio dello stesso anno aveva ricevuto l'Ordinazione Episcopale a Roma, dal Cardinale Silvestrini. *Sub lumine Matris*, il motto scelto.

Durante il Ministero in terra abruzzese aveva lavorato soprattutto per rilanciare la vita pastorale, senza tralasciare un'attenzione particolare per la riforma dell'organizzazione economico-amministrativa dell'Arcidiocesi.

Dieci anni dopo, l'8 gennaio 2004, era stato trasferito alla Sede Metropolitana di Ancona-Osimo, successore di S.E.R. Mons. Franco Festorazzi. Vi aveva fatto ingresso il successivo 7 marzo, portando anche nell'Arcidiocesi marchigiana il suo stile semplice e diretto.



L'11 settembre 2011 aveva accolto Papa Benedetto XVI in visita pastorale ad Ancona, dove, nel cantiere navale, il Santo Padre aveva presieduto la S. Messa conclusiva del *XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano*. Per espres-sa volontà dell'Arcivescovo, la grande assise nazionale era stata connotata da una triplice scelta tematica – racchiusa in tre “C”: celebrazioni, carità e cultura – e da alcuni particolari incontri con Papa Ratzinger: uno riservato agli sposi e ai sacerdoti insieme, per recuperare un'identità vocazionale e riscoprire il comune impegno educativo, e un altro con i fidanzati, per manifestare loro la vicinanza della Chiesa. La visita viene però ricordata anche per un altro significativo momento: il pranzo condiviso dal Pontefice con una rappresentanza di operai in cassa integrazione e alcuni poveri assistiti dalla Caritas.

Vicepresidente della Conferenza

dei Vescovi marchigiani, nella Conferenza Episcopale Italiana era stato membro della Commissione per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università. Inoltre era stato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci).

Un riconoscimento della sua speciale attenzione pastorale alla famiglia era venuto dalla nomina, da parte di Papa Francesco, a membro della *III Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia* (ottobre 2014) e successivamente anche della *XIV Assemblea Generale Ordinaria* del 2015. Nel frattempo, nel Concistoro del 14 febbraio 2015, sempre da Papa Bergoglio, era stato creato Cardinale del Titolo dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

a Tor Fiorenza.

Il 6 gennaio 2017 era tra gli ecclesiastici che avevano accompagnato in udienza dal Pontefice argentino le famiglie di terremotati dell'Italia centrale, colpite dal tragico sisma dell'estate precedente. Il 14 luglio dello stesso anno aveva rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e il successivo 30 settembre era stato annoverato dal Santo Padre tra i membri del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Il 16 giugno 2019 era tra i Concelebranti alla S. Messa presieduta dal Vescovo di Roma in visita alle zone terremotate dell'Arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche.

Infine, nel centenario della nascita del Cardinale Silvestrini, nel maggio 2023 era divenuto Presidente della neonata *Associazione culturale Premio Internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace* (APIAS ETS).

A Firenze un convegno organizzato dalla rete dei cenacoli rosminiani dedicato al Concilio di Nicea

Una bussola ancora funzionante

di ROBERTO CUTAIA

«A 1700 anni dall'indizione del Concilio, siamo chiamati a rivolgere la nostra attenzione su questo grande evento del IV secolo per farne memoria e per verificare come a distanza di secoli un insegnamento, quando intende affermare la verità, sia capace di conservare la sua peculiarità, sempre a partire dalle coordi-

istituzionale. Far-essere nel voler-bene. L'evento, organizzato dalla rete dei cenacoli rosminiani, ha riunito esperti internazionali tra colline e borghi medievali della Toscana come la Certosa di Firenze e la Pieve di Sant'Alessandro a Giogoli.

«Trovo una straordinaria convergenza – ha detto monsignor Pierangelo Sequeri, del Pontificio istituto teologico “Giovanni Paolo II” per le scienze del matrimonio e della

mento ostinatamente “psicologico” e l'assoluta un principio di consolidata “sterilità”».

Nicea secondo i convegnisti è ancora oggi una bussola “funzionante”, capace di generare esperienza ecclesiale e culturale. «“Generato non creato della stessa sostanza del Padre”: è un aspetto del dogma di Nicea del 325», ha sottolineato monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia accademia di teologia, «nel quale contro Ario è affermata la “divinità” di Gesù di Nazareth. Il problema teologico è il seguente: Gesù di Nazareth è il Figlio eterno nel quale tutto è stato creato. Egli è l'immagine del Dio invisibile, per mezzo di Lui e da Lui e per Lui sono tutte le cose; Egli è il Principio della Genesi di cui si dice: “In principio Dio creò il cielo e la terra, cioè nel Principio che è Gesù”. Questa è una rilettura cristocentrica cristiana, ovviamente».

Fede, ragione e la sostanza di Dio: Aristotele tra Nicea e Costantinopoli. Ecco il *trait d'union* o l'ago della bilancia tra due millenni. «Nel corso dei secoli – ha evidenziato Silvia Fazzo, dell'Università del Piemonte Orientale – si è spesso pensato che il pensiero



Michele Damasceno, «Primo Concilio di Nicea» (1591)

cristiano delle origini fosse segnato soprattutto dal platonismo, e che Aristotele, con il suo rigore logico e sistematico, rappresentasse piuttosto il volto “freddo” della ragione. Ma se si guarda più da vicino al dibattito teologico fra il III e il IV secolo, emerge una storia diversa: quella di un dialogo profondo e trasformante tra fede e ragione, in cui Aristotele ha avuto un ruolo decisivo, benché quasi sempre implicito». Ma è dall'implicito che scaturisce il cambiamento d'epoca. «La mia idea», ha ribadito Paolo Heritier, dell'Università del Piemonte Orientale, «è sullo sfondo dell'analisi del concetto di sostanza del simbolo, letto dalla prospettiva della svolta affettiva di Sequeri, del progetto di ricerca promosso dalla rete dei cenacoli rosminiani e dall'estetica giuridica propria di una filosofia del di-

ritto: provare a interrogarsi sulla necessità di comprendere la nozione di sostanza all'interno della prospettiva interculturale che oppone *logos*, riferito al triplice principio logico aristotelico (identità, non contraddizione, terzo escluso), e *lemma*, che aggiunge ai principi aristotelici la duplice affermazione, variamente al seguito di Nishida Kitaro e Yamauchi Tokuryu».

Tuttavia la grandezza degli uomini che «contribuiscono al bene comune nella Chiesa e nella società – deduce Vito Nardin, rosminiano dell'Istituto della Carità – non appare sempre nel corso della loro vita, ma più tardi. Rosmini fu ritenuto grande già in vita, ma da pochi. Ora cresce il numero di chi lo ritiene tale, e intende fruire e diffondere la sua dottrina». Tant'è che la trasmissione della fede per tutti è diventata più che una

sfida. «Se dunque la persona», ha affermato Fernando Bellelli, presidente della rete dei cenacoli rosminiani, citando il beato, «è attività suprema per natura sua, egli è manifesto che si dee trovare nell'altra persona il dovere morale corrispondente di non lederla, di non fare pure un pensiero, un tentativo volto ad offenderla o sottometterla, spogliandola della sua supremazia naturale, come si scorge applicandovi il principio morale da noi stabilito “di riconoscere praticamente le cose per quelle che sono”. Dunque, la persona ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto (*Filosofia del diritto*, Città Nuova, Roma, 2014, vol. II, n. 52)».



Superiori, Ufficiali e Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono nel cordoglio al Dott. Pasquale Franco per la scomparsa della sua cara mamma

ANNA MARIA

Il Signore misericordioso consoli i suoi cari e doni il premio promesso ai servi buoni e fedeli.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Un testo inedito di Papa Bergoglio:
la prefazione all'ultima opera di Gustavo Gutiérrez

«Del più piccolo, Dio conserva memoria»

Pubblichiamo stralci della prefazione di Papa Francesco al libro «Vir y pensar el Dios de los pobres», l'ultima opera di Gustavo Gutiérrez uscita postuma a cura di Leo Guardado. Il libro, tradotto in italiano da Marta Pescatori, è pubblicato dalla Editrice Queriniana con il titolo «Vivere e pensare il Dio dei poveri» (Brescia, 2025, pagine 368, euro 42).

Gustavo Gutiérrez, durante la sua lunga vita, è stato un fedele servitore di Dio e un amico dei poveri. La sua teologia ha segnato la vita della chiesa ed è ancora attuale, con una freschezza che apre strade alla sequela di Gesù. Ci ralleghiamo della pubblicazione di questo libro, *Vivere e pensare il Dio dei poveri*.

Alla sua morte ho detto: «Oggi penso a Gustavo, Gustavo Gutiérrez. Un grande, un uomo di chiesa che ha saputo tacere quando doveva tacere, che ha saputo soffrire quando doveva soffrire, e che ha saputo portare così tanto frutto apostolico e una teologia così ricca». In quest'ultimo libro, Gustavo ci regala ancora una volta il frutto del suo impegno, della sua preghiera e della sua riflessione. Voglio sottolineare in queste pagine la profonda e permanente fedeltà alla chiesa nel suo cammino. Una fedeltà vissuta con umiltà, a volte con dolore e fondamentalmente con libertà.

Già negli anni Sessanta, le inquietudini teologiche di Gustavo stavano gradualmente emergendo attraverso la sua storia personale, i suoi studi e il suo lavoro pastorale. Una nuova era si aprì con quell'immenso soffio dello Spirito che fu il Concilio vaticano II, nella cui quarta sessione accompagnò come giovane teologo il cardinal Juan Landázuri Ricketts, arcivescovo di Lima. L'impulso conciliare e i testi che lo esprimevano offrirono un terreno solido su cui basarsi e orizzonti aperti per riorientare il lavoro pastorale a partire dalla realtà di un territorio come l'America Latina. Molti gruppi cristiani stavano vivendo sfide, domande e speranze che derivavano dal forte lamento dei poveri e dal crescente impegno in questo mondo.

«L'irruzione dei poveri», come la chiama Gustavo, esigeva giustizia e un altro modo di vivere la fede, di pensare la fede, di dire la fede, in breve, di essere chiesa. Gustavo ha spesso ricordato oralmente e per iscritto la frase di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962, un mese prima dell'inaugurazione del concilio: «La chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la chiesa di tutti, e particolarmente la chiesa dei poveri»; e anche, già nell'aula conciliare, l'insistenza sulla stessa linea del cardinal Giacomo Lercaro. L'evoluzione del concilio concilio ha offerto modelli fondamentali in questa prospettiva, ma alla

fine questo sogno di una chiesa dei poveri è rimasto un orizzonte aperto da seguire.

Il Patto delle catacombe siglato da un gruppo di padri conciliari, molti dei quali latinoamericani, ha assunto questo orientamento spirituale, teologico e pastorale. La chiesa in America Latina ha aperto le braccia al concilio in modi diversi, ma è molto chiaro che in tutti i Paesi e in tutti gli ambiti ecclesiali ci sono state persone e gruppi — di laici, religiosi, presbiteri e vescovi — che hanno accolto la lettera e lo spirito del Vaticano II con entusiasmo e dedizione.

Ne è una valida dimostrazione la II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Medellín 1968) con san Paolo VI che mise piede in quelle terre. Tra coloro che prepararono e accompagnarono Medellín ci

fu Gustavo, che lavorava giorno e notte. Gustavo, altri teologi e pastoralisti e molti vescovi, già in spirito sinodale, intrecciarono attorno a quell'esperienza ecclesiale una rete di fiducia e di amicizia che favorì decisioni pastorali, documenti e riflessioni teologiche: essi segnarono, e continuano a segnare, l'identità ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi.

Alla III Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, svoltasi nel 1979, il nostro caro Gustavo fu molto presente sia nei dibattiti precedenti che durante lo svolgimento della conferenza nella città di Puebla, in Messico. Gustavo mantenne una chiara linea di continuità con Medellín, molto attento alla realtà sociale ed ecclesiale, ricordando sempre che l'opzione per i poveri è evangelicamente centrale tra le antiche e nuove povertà. (...) So-



lo con i volti dei poveri al centro troveremo un terreno comune su cui riconosceri reciprocamente nella chiesa, nell'incontro con le culture in cui si svolge la nostra vita di fede, nella cura del creato e nel dialogo ecumenico e interreligioso. Tutta la riflessione di Gustavo ci ha chiamati a essere attenti agli innegabili cambiamenti del nostro tempo, molti dei quali positivi per l'umanità, persino affascinanti, ma che così spesso nascondono o mascherano ciò che di più crudele e disumano c'è nella no-

stra realtà universale. La sua domanda costante, «Come possiamo parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente?», continua a essere pressante per i credenti di fronte al potere dell'ingiustizia e della menzogna. Gli accenti centrali della sua teologia vogliono farsi presenti laddove l'impronta di Dio sembra essere cancellata nell'atmosfera culturale. Radicata nella liberazione che Cristo ci offre, la sua teologia afferma la gratuità dell'amore di Dio che ci coinvolge nella storia.

La teologia di Gustavo rimane nella chiesa non come un bel tesoro del passato, ma come quel "secondo atto", un compito sempre aperto, per pensare la nostra esperienza vissuta di Dio; un'esperienza già iniziata e sperimentata proprio là dove ci siamo fatti prossimi dei feriti, abbandonati sul ciglio della strada, e da dove cerchiamo di dire con umiltà, con tenera convinzione, ai più poveri e a tutti, «Dio ti ama». Gustavo ci ha dato gli strumenti teologici imprescindibili perché non ci dimenticassimo mai dei poveri. In quest'ultimo libro chiarisce molto bene che ricordarsi dei poveri significa molto di più di una colletta; non è una pia aggiunta. Come insegna Paolo, è il cuore del messaggio (2 Corinzi 8-9). In linea con questo testo, è bene evocare le parole di una persona tanto cara a Gustavo, Bartolomé de Las Casas: «Del più piccolo e del più dimenticato Dio conserva memoria ben prossima e ben viva». Da qui, il Regno che Gesù annuncia abbraccia tutta la creazione, ogni essere umano e realtà umana, in ogni tempo e luogo. Questo è il Dio di Gesù.

Papa Francesco e la libertà religiosa: un diritto alla pace

CONTINUA DA PAGINA 1

Lo ha fatto con parole, gesti e documenti fondamentali, ma soprattutto con viaggi di straordinaria rilevanza, spesso compiuti verso luoghi dai quali motivi politici o di sicurezza avrebbero potuto disuaderlo.

Papa Francesco ha promosso una concezione positiva, non conflittuale, della libertà religiosa, orientata alla pace, alla fraternità e a quella «cultura dell'incontro» che è divenuta la pietra angolare del suo impegno per il bene comune dell'umanità. Il Pontefice ha difeso tutti i cristiani, non soltanto i cattolici, coniando l'espressione, potente ed evocativa, di «ecumenismo del sangue». Al tempo stesso, si è battuto per i diritti di ebrei, musulmani, yazidi e di altre comunità, convinto che la convivenza pacifica fra i popoli fosse l'unica via percorribile, soprattutto in un'epoca segnata da conflitti aperti o da tensioni sotterranee tra civiltà.

Al pari di San Giovanni Paolo II, Francesco ha considerato la libertà religiosa un diritto umano fondamentale, fondamento di tutte le altre libertà, perché radicato nella dignità intrinseca della persona. Fin dall'inizio del suo ministero petrino, ha esortato ordinamenti giuridici nazionali e istituzioni internazionali a «riconoscere, garantire e proteggere la libertà religiosa,



Papa Francesco tra le rovine della chiesa siro-cattolica dell'Immacolata Concezione a Mosul il 7 marzo 2021

che è un diritto intrinsecamente inerente alla natura umana, alla sua dignità di essere libero, ed è anche un indicatore di una sana democrazia». Un appello che ha ripetuto più volte davanti alla comunità internazionale e ai governi, in particolare nei tradizionali discorsi di inizio anno al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Forse i segni più duraturi di questo impegno restano scolpiti nei suoi 47 viaggi apostolici internazionali. Tra essi, una delle visite più profetiche è stata quella in Iraq, nel marzo 2021. Le immagini di Papa

Francesco a Mosul — in piedi tra le macerie di case e chiese devastate dall'ISIS — sono tra le più potenti del suo Pontificato. In quel luogo ferito, egli affermò: «Oggi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra».

La libertà religiosa è stata anche al centro del suo viaggio "impossibile" nella Repubblica Centrafricana, così come di altri viaggi in Asia e in Albania — una nazione che, sotto il regime comunista, era stata dichiarata ufficialmente Stato ateo, facendo della negazione di Dio e di ogni espressione religiosa un principio fondante. Papa Francesco ha parlato frequentemente di libertà religiosa anche durante la sua visita negli Stati Uniti, dove, nel cuore della democrazia più potente del mondo, ha ricordato che la libertà religiosa è una delle conquiste più grandi dell'America — una conquista da difendere contro ogni tentativo di relegare la fede alla sola sfera privata.

Accanto all'Iraq, un altro viaggio che ha rappresentato una pietra miliare per la libertà religiosa è stato quello compiuto ad Abu Dhabi nel febbraio 2019. Lì, accanto al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, Papa Francesco ha firmato

la *Dichiarazione sulla Fratellanza Umana*, un documento che afferma come il pluralismo religioso derivi da una sapiente volontà divina, mediante la quale Dio ha creato gli esseri umani.

Questa sapienza divina — afferma il testo, oggi sottoscritto da molti leader religiosi — è «l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano». Ho avuto il privilegio di accompagnare Papa Francesco in quel viaggio come Direttore della Sala Stampa della Santa Sede. Ricordo che il giorno dopo la firma, il Santo Padre mi chiese quale fosse stata la reazione dei media internazionali al documento e quali fossero state le risposte più significative, sia nel mondo cristiano sia in quello islamico.

Il Magistero di Papa Francesco sulla libertà religiosa è presente anche nei documenti chiave del suo Pontificato. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ha dedicato un intero paragrafo a tale diritto fondamentale, mentre nell'Enciclica *Fratelli Tutti* ha ribadito che «c'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni», chiarendo che essa non riguarda solo la libertà di culto, ma anche il diritto di vivere pubblicamente la propria fede. A fondamento di questa visione vi è un riferimento costante al Concilio Vaticano II, in particolare alla dichiarazione *Dignitatis Humanae*, di cui si celebrerà il 60° anniversario nel dicembre 2025.

In conclusione, si può affermare con chiarezza che Papa Francesco ha fatto della libertà religiosa uno dei pilastri della sua missione come Successore di Pietro, legandola strettamente alla promozione della pace, del dialogo e della dignità umana. Un'eredità ora affidata a Papa Leone, che continua a sfidarci tutti a costruire un'umanità più libera e più fraterna. (alessandro gisotti)

DOMANI LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) presenterà domani l'edizione del Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo 2025 presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum. L'evento sarà in diretta streaming sul canale YouTube di Vatican News. Dalla sua prima pubblicazione nel 1999, il Rapporto (di cui fa parte anche l'articolo di Alessandro Gisotti su Papa Francesco che pubblichiamo oggi) è diventato uno strumento essenziale sullo stato di questo diritto fondamentale.

La sessione di apertura vedrà la partecipazione del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, che pronuncerà il discorso inaugurale. Seguirà la presentazione dei principali risultati del rapporto da parte di Marta Petrosillo, direttrice responsabile del Rapporto. Interverrà inoltre Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, che dal 2015 al 2022 è stato presidente della sezione italiana di ACS.

Tra crescenti attacchi russi alle infrastrutture energetiche e prospettive di negoziati

L'Ucraina si prepara al quarto inverno di guerra

di FRANCESCO CITTERICH

Con la pace che appare nuovamente lontana, gli ucraini si preparano ad affrontare il quarto inverno di guerra, caratterizzato da attacchi deliberati sui sistemi energetici, crescenti devastazioni, violazioni dei diritti umani e una profonda crisi umanitaria.

Dal febbraio 2022, inizio dell'invasione militare russa su vasta scala, il Paese è quotidianamente sottoposto a pesanti bombardamenti. Prese di mira, in particolare, le infrastrutture energetiche, la cui distruzione sta esacerbando le già drammatiche condizioni di vita per la stremata popolazione. Sono centinaia di migliaia i civili colpiti dagli effetti del conflitto e dalle frequenti interruzioni di corrente elettrica e di gas. E dal bisogno urgente di aiuti umanitari. La quotidianità per gli sfollati e rifugiati si fa quindi sempre più difficile: i danni ingenti ai sistemi energetici, del gas, di riscaldamento e idrici causati dai ripetuti bombardamenti dell'esercito russo hanno compromesso



gravemente l'accesso ai servizi essenziali, nonché alle strutture sanitarie e scolastiche, e si prevede che la imminente stagione invernale e l'aumento dei prezzi energetici peggiorerà la già difficile situazione, rendendo le famiglie sempre più vulnerabili.

Tante famiglie si apprestano così ad affrontare il quarto inverno di guerra in zone inadatte a proteggerli dal gelo. Più di 2 milioni di case – il 10% del patrimonio abitativo – sono senza energia elettrica, riscaldamento, forniture idriche e senza mezzi di sussistenza, con il rischio di trovarsi dinanzi alla drammatica impossibilità di scaldare gli alloggi, procurarsi

vestiti e coperte o preparare pasti caldi. Le zone più colpite sono concentrate soprattutto nell'Ucraina del nord e dell'est. Tra queste rientrano le regioni lungo la linea del fronte e il confine settentrionale, in particolare Chernihivska, Dnipropetrovsk, Donetsk, Kharkivska e Sumska. A causa degli attacchi dell'esercito russo, solo i sistemi di riscaldamento urbano, fondamentali per quasi la metà della popolazione ucraina, hanno subito danni stimati in 2,5 miliardi di dollari. Anche i tassi di povertà monetaria delle famiglie sono aumentati del 15% in soli tre anni, colpendo oltre un terzo della popolazione. I bambini ne sono investiti in modo spro-

porzionato: circa il 70% vive in povertà. Tutti questi fattori combinati comportano un aumento dei rischi per la salute e il benessere dei minori, in particolare quando le temperature arrivano sotto lo zero.

Lo scorso inverno, una famiglia su cinque ha segnalato problemi di salute legati alle basse temperature, che in molti casi arrivano a -20 sotto zero. «I bambini e le famiglie che già affrontano uno stress quotidiano estremo sono ora costretti a sopportare un altro inverno in tempo di guerra, con tutto quello che comporta», ha sottolineato il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef). Secondo il vice premier ucraino, Oleksiy Kuleba, il disegno di Mosca è chiaro: «La Russia sta cercando di trasformare il freddo e l'oscurità in un'arma».

In una importante svolta diplomatica, i presidenti degli Stati Uniti e della Federazione Russa, Donald Trump e Vladimir Putin, si incontreranno nei prossimi giorni a Budapest. Si spera che l'incontro possa aiutare a far cessare le ostilità in Ucraina, anche se permangono profonde divergenze. Lo hanno confermato i due leader dopo l'ottavo colloquio dall'inizio dell'anno. In questa settimana, per preparare al meglio l'incontro tra Trump e Putin, avranno luogo una serie di colloqui ad alto livello tra Washington e Mosca, tra cui una telefonata tra il segretario di stato americano, Marco Rubio, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov.

Intanto, Trump che nel fine settimana ha incontrato alla Casa Bianca il presidente dell'Ucraina, sembra che abbia fatto marcia indietro sull'invio a Kyiv dei missili a lungo raggio Tomahawk.

In fuga dal Myanmar e dal Bangladesh

Senza soluzione la crisi dei Rohingya

NAYPYIDAW, 20. Rimane senza soluzione la grave crisi umanitaria della minoranza etnica musulmana dei Rohingya, un popolo dimenticato. Apolidi che non rientrano ufficialmente nelle 135 etnie che compongono il Myanmar, e che, quindi, non hanno alcun diritto, né di lavoro, né di studio, né di accedere ai servizi sanitari di base e senza la libertà di praticare la propria religione.

Secondo i dati impressionanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Rispetto allo scorso anno, è triplicato il numero di Rohingya che hanno lasciato via mare i fatiscenti campi profughi di Cox's Bazar, in Bangladesh, dove si stima che in più di un milione si sono trasferiti dal 2017 dopo le ripetute violenze dell'esercito del Myanmar (Tatmadaw). Le condizioni di vita in questi campi peggiorano di giorno in giorno, con i tagli dei finanziamenti e degli aiuti internazionali che stanno riducendo drasticamente i servizi essenziali, soprattutto istruzione e sanità. E a pagarne le conseguenze sono soprattutto i bambini. Tradizionalmente, i Rohingya che lasciano il Bangladesh via mare partono a ottobre, alla fine della stagione delle piogge, intraprendendo traversate piene di insidie, soprattutto per i bambini che rischiano di subire abusi e a volte viaggiano da soli, senza genitori.

Situazione molto difficile anche per i Rohingya che

tra enormi difficoltà e restrizioni hanno deciso di rimanere nel Myanmar. Il continuo peggioramento delle condizioni di vita (aumento della criminalità e riduzione dei servizi), nel Rahkine – lo Stato più povero del Paese asiatico, dove vive la minoranza etnica musulmana – sta costringendo sempre più famiglie ad affrontare pericolosi viaggi in mare alla ricerca di un futuro migliore.

Anche la pressione eco-



nomica e la necessità di sostenere le famiglie spingono molti giovani ad assumersi rischi elevati. L'organizzazione umanitaria Save the Children ha chiesto ai donatori di aumentare con urgenza i finanziamenti per l'istruzione, i mezzi di sussistenza e la sicurezza nei campi, esortando i governi regionali a consentire alle imbarcazioni di sbarcare in sicurezza e fornire assistenza e protezione ai rifugiati.

La precaria situazione dei Rohingya è stata ulteriormente esacerbata quando, il 28 marzo 2025, un terribile terremoto ha provocato oltre 3.700 morti, ingenti danni e un'emergenza umanitaria profonda.

Trump chiede a Zelensky di rinunciare al Donbass

WASHINGTON, 20. Donald Trump avrebbe esortato Volodymyr Zelensky ad accettare le condizioni imposte dalla Russia per porre fine alla guerra in Ucraina, tra cui la consegna totale della regione orientale del Donbass. Lo ha scritto il quotidiano «Financial Times», a proposito dell'incontro del fine settimana scorso alla Casa Bianca tra i presidenti degli Stati Uniti e dell'Ucraina, parlando di discussioni dai toni molto alti. Secondo le stesse fonti, Trump

avrebbe avvertito Zelensky che, in caso contrario, l'esercito russo avrebbe «distrutto» l'Ucraina.

Ma quella relativa al Donbass è una concessione che Zelensky non vuole fare, perché cedere sarebbe una concessione all'aggressore. Tuttavia si è detto «pronto» ad andare in Ungheria per incontrare Putin: «Come si possono raggiungere accordi, se non ci parliamo?», ha detto il presidente ucraino all'emittente Nbc.

DAL MONDO

Bolivia: Rodrigo Paz Pereira vince le presidenziali

«La Bolivia respira venti di cambiamento e rinnovamento». Lo ha detto il senatore centrista Rodrigo Paz Pereira, del Partido demócrata cristiano (Pdc), che con il 54% dei voti ha vinto il secondo turno delle presidenziali, tenutosi ieri nel Paese sudamericano. Fermo al 45% Jorge Fernando Quiroga Ramírez (Libre), esponente della destra e già capo dello Stato tra il 2001 e il 2002. Il risultato emerge dai dati preliminari diffusi a La Paz dal Tribunale supremo elettorale dopo lo scrutinio del 97,53% dei voti, ma lo stesso organismo ha fatto sapere che «la tendenza è ormai irreversibile». A seguito dell'affermazione elettorale, giunta dopo quasi 20 anni di governi di sinistra del Movimento al Socialismo di Evo Morales e del presidente uscente Luis Arce, Paz in un discorso alla nazione ha promesso di «riaprire» il Paese al mondo.

Gli Stati Uniti bloccano gli aiuti alla Colombia

Sale la tensione tra gli Stati Uniti e la Colombia con il presidente statunitense, Donald Trump, che ha accusato l'omologo colombiano, Gustavo Petro, di essere «il leader dei narcotrafficienti» e ha annunciato lo stop di tutti gli aiuti di Washington a Bogotá. Petro ha respinto le accuse di Trump sostenendo invece di essere «il principale nemico del narcotraffico in Colombia nel 21° secolo». Questo scontro a distanza segna un nuo-

vo capitolo nelle tensioni regionali, dopo che gli Usa hanno attivato a ridosso delle acque territoriali venezuelane un dispiegamento di forze navali militari composto da navi da guerra e un sottomarino. L'ultimo attacco nel Mar dei Caraibi è avvenuto venerdì ed ha colpito una nave della droga che si presume legata proprio ad un gruppo di guerriglia colombiano.

A Istanbul le trattative dopo la tregua tra Afghanistan e Pakistan

Si terrà il 25 ottobre a Istanbul, in Turchia, la prima riunione per definire i dettagli dell'intesa – raggiunta ieri in Qatar – che ha portato al cessate-il-fuoco tra Pakistan e Afghanistan. La tensione era tornata alta con le esplosioni del 9 ottobre a Kabul, che le autorità talebane avevano attribuito al Pakistan. Per rappresaglia, avevano lanciato un'offensiva al confine, alla quale Islamabad aveva risposto con raid contro gruppi terroristici accusati di trovare rifugio in Afghanistan.

Elezioni a Cipro Nord: affermazione di Erhürman

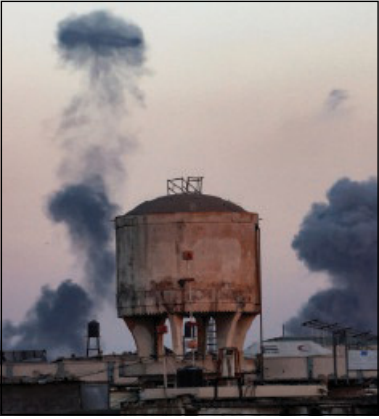
Tufan Erhürman, candidato dell'opposizione nell'autoproclamata «repubblica turca di Cipro del Nord», riconosciuta solo da Ankara, ha conquistato le elezioni presidenziali svoltesi ieri nel territorio. Sconfitto Ersin Tatar, presidente in carica e candidato sostenuto dal capo di Stato turco, Recep Tayyip Erdoğan.

A Gaza la tregua vacilla per scontri tra Idf e Hamas

CONTINUA DA PAGINA 1

sostenendo di non avere contatti con i suoi affiliati in quell'area da marzo scorso, e confermando di voler rispettare la tregua. Tuttavia, non sono pochi i segnali di regolamenti di conti interni alle varie fazioni palestinesi che rischiano di amplificare uno stato di tensione innestato su un territorio già devastato. Media molto vicini ad Hamas, infatti, hanno riferito che l'attacco avrebbe preso di mira «bande criminali armate» che starebbero operando con il sostegno di Israele – non direttamente le truppe Idf –, e che però si trovano in una zona sotto il controllo israeliano.

Gli Usa, preoccupati della tenuta dell'accordo, hanno avvertito Israele di rispondere «in maniera proporzionata, ma con moderazione». «La situazione è ancora molto in bilico» ma «non possiamo permettere che facciano deragliare l'intesa», ha evidenziato un funzionario statunitense. In tarda serata, poi, dopo che



l'Idf ha annunciato la ripresa del cessate-il-fuoco, ma anche l'intenzione di «rispondere a qualsiasi violazione», lo stesso presidente degli Usa, Donald Trump, conversando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One, ha confermato la sussistenza della tregua, lasciando anche intendere che la leadership di Hamas non fosse coinvolta in presunte violazioni, incolpando invece «alcuni ribelli interni». Il vicepresidente, J.D. Vance, atteso domani in Medio Oriente, ha ammesso che ci saranno «alti e bassi» e che si rende necessaria una struttura di sicurezza.

Drammatica rimane la questione della distribuzione degli aiuti, dopo la chiusura dei valichi di ingresso nella Striscia, decisa dall'esecutivo israeliano in seguito agli attacchi. Una decisione poi revocata su pressione degli Usa. Riaperti stamattina i punti di accesso a Kerem Shalom e Kissufim, mentre resta chiuso quello di Rafah.

Hamas, intanto, ha annunciato di aver identificato il corpo di un altro ostaggio – il tredicesimo –, rendendosi disponibile a restituirlo «non appena le condizioni lo consentiranno».

Nel governo di Benjamin Netanyahu continuano, infine, le fibrillazioni politiche. Alla minaccia del ritorno di una guerra totale contro i terroristi, espressa dall'ufficio politico del premier, hanno fatto seguito le parole del ministro per la Sicurezza nazionale, Itamar Ben-Gvir, leader della destra estremista religiosa, che ha chiesto di «riprendere combattimenti su vasta scala».

Francisco de Zurbarán
«Agnus Dei» (1635)

di EDOARDO ZACCAGNINI

Racconta un'antica tradizione cristiana, il documentario *Agnus Dei* di Massimiliano Camaiti: «Il rito della tessitura dei pallii destinati al Papa e agli arcivescovi metropolitani. Si svolge nel monastero di Santa Cecilia a Trastevere e le prime notizie della tradizione risalgono al VI secolo d.C.». Lo spiega la didascalia finale di questo racconto parsimonioso di parole, ma generoso di gesti amorosi, avvolto in un tempo calmo, circolare, attorno al quale ne respira un altro, parallelo e vorticoso, appena udibile nel film, eppure forte e pressante.

La prima dimensione inizia a esprimersi con la pioggia che fa spazio al sole, col volo di cornacchie e gabbiani, con gli alberi spogli alternati ad altri carichi di arance o limoni: sono quelli nel chiostro del Monastero di Santa Cecilia a Trastevere, appunto, dove le monache benedettine di clausura accudiscono due agnelli fino a che la loro lana è pronta per essere tosata e lavorata in vista del giorno dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, quando il Papa ne indosserà uno e consegnerà gli altri ai vescovi.

Le stesse inquadrature immobili, geometriche, spesso simmetriche di Camaiti, sui porticati e sul campanile, nel refettorio, nella cucina e nella chiesa, negli spazi pieni e vuoti colti di giorno e di notte, compongono il mosaico di un quotidiano accompagnato dalla preghiera e dai canti delle suore. Il loro tempo è austero, essenziale, di totale servizio in un silenzio mai assordante, piuttosto dialogico e interrogativo sull'altra dimensione: quella esterna e popolare, abbagliante e frenetica. Il tempo del monastero è quiete per l'ascolto, è assenza di rumore dentro la quale si inserisce, poeticamente, il be-



Il documentario «Agnus Dei» di Massimiliano Camaiti

Quel dolce belare nell'assenza di rumore

lato degli agnelli, liberi di uscire all'aperto fino a che un tuono li riporta all'interno.

Al sicuro, mentre l'altro tempo aleggia nel fuoricampo sottile di un clackson, del vociare di bambini, di una sirena o del vibrare in volo di un elicottero, di un aereo che spunta tra le nuvole, di uno smartphone o della radio che lascia

morte e all'elezione di Leone XIV con le sue parole al mondo sulla «pace disarmata e disarmante, umile e perseverante». Gli eventi esterni interagiscono con le orbite della natura e delle stagioni, con la via scelta dalle suore e con la tradizione stessa dei pallii che si rinnova nelle ore e nei giorni del monastero, che passano e tornano, contemplativi e densi, consapevoli, leggeri e pieni.

Al ritmo di quest'armonia opera suor Vincenza: la settantannenove già madre e nonna, chiamata alla consacrazione dopo la morte del marito. È lei a prendersi cura dei piccoli animali, con un'attenzione e una dolcezza (compresa la preoccupazione per una tosse che non va via) dal sapore materno. Le è d'aiuto la lunga esperienza di sostenitrice di vita, la sua storia rimarcata dall'accoglienza di figli e nipoti al monastero, per un pranzo familiare che rafforza l'omaggio di *Agnus Dei* al legame umano più profondo che esista: la relazione tra chi dona

e chi riceve la vita, quel vincolo materno qui sottolineato da un quadro di Maria che tiene in braccio Gesù. Quella vita che *Agnus Dei* — prodotto da Cinemaundici in collaborazione con Rai Cinema — mostra dal suo sorgere: dal parto di un agnello, ulteriore tributo a quella vita che rinasce con delicatezza incessante.

Un po' come fa la tradizione dei pallii, attorno alla quale ruota questo bel documentario presentato alla Mostra del cinema di Venezia (Biennale College) e poi alla Festa del cinema di Roma (Alice nella città), il 24 ottobre. La vita e questa antica tradizione cristiana assistono alla morte del Pontefice. Le monache si fermano, vivono la commozione e il dolore per la sua scomparsa. Poi riprendono il lavoro e la preghiera al servizio di Dio e del mondo. Lo fanno con la pace che nasce dalla fede, con la dedizione alla loro scelta e al loro tempo intimamente controcorrente: quel *kairos* che aiuta a riflettere, osservato con la regia misurata e attenta di Camaiti, sulle scelte nelle quali la maggioranza vive immersa. Dalle quali è trainata e travolta.

RILEGGENDO • «Le onde» di Virginia Woolf

Voci coagulate in un fiato

di GABRIELE NICOLÒ

Nel processo di sperimentazione linguistica l'opera *Le onde* (1931) di Virginia Woolf rappresenta una tappa di rilievo strategico non solo per la narrativa della scrittrice britannica, ma anche per la storia letteraria del Novecento. Alla struttura composta e granitica del romanzo tradizionale viene a sostituirsi un'architettura sbrigliata e fluida, in cui il linguaggio è funzionale all'espressione nitida e schietta del pensiero. Di conseguenza, il calibrato lavoro sulla parola non si risolve in un atto puramente semantico, ma costituisce un esercizio preliminare, di importanza nevralgica, diretto a favorire una cristallina manifestazione di idee e di vicende, sotto l'egida di una perfetta alleanza tra segno grafico e riflessione filosofica.

Non a caso, dunque, Marguerite Yourcenar ha definito «rivoluzionario» questo romanzo, che racconta il flusso del tempo attraverso i monologhi interiori di sei amici. Nei loro soliloqui — afferma la scrittrice, anglista e traduttrice Nadia Fusini — essi «dicono» fatti e vite, «pensano» meditazioni e sogni. Le voci si confondono nel tempo che passa, «trasformando» i bambini in ragazzi e in adulti. Le voci si confondono e si coagulano in

gerato in riferimento a situazioni non così critiche. In coscienza, tuttavia, la verità denunciata dalla Woolf è la verità che dimora nell'animo di ciascuno di noi: chi non si trova, prima o poi, a «odiare» per motivi in fin dei conti non proprio seri e determinanti?

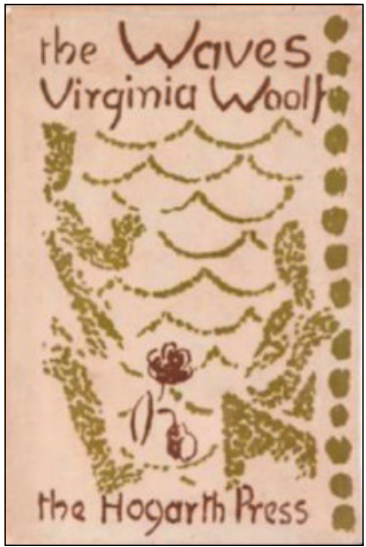
Ma non c'è solo odio. Spicca, infatti, nel flusso di coscienza, la vellutata sensibilità verso contesti apparentemente anodini, privi di clamore. Attraverso una delle voci la scrittrice, infatti, invita ad apprezzare, nella sua dignitosa obiettività, il ramoscello di una siepe, il tramonto su un piatto campo invernale, come pure il modo in cui una vecchia signora sta seduta in autobus, con le mani sui fianchi e la sua cesta. «È un sollievo così grande poter indi-

I monologhi interiori di sei amici raccontano il flusso del tempo e le derivanti scorie

care una cosa, perché l'altro la guardi», osserva la scrittrice.

L'onda che la Woolf insegue nel romanzo per descriverla nel suo moto, fino a specchiarsi il movimento stesso della sua propria scrittura — sottolinea la Fusini — si rifrange su sponde ed elementi differenti. «Batte sulla roccia della lingua, che la scrittrice rende avvolgente e poetica, e si rompe contro sensazioni difficili da trasportare dal loro accadere interiore all'esteriorità della frase compiuta». L'onda si spezza contro «l'incoerente ammasso in deriva di detriti di pensieri» che giungono da troppo lontano perché si plachino in composte modulazioni linguistiche. Eppure l'autrice non può non volere la forma, e la cerca e la raggiunge secondo una cadenza che è ritmica. «E il ritmo — evidenzia la Fusini — è quello sempre uguale, eternamente mobile, eternamente ripetitivo, delle onde, che percepiremo come forma, se sapremo a lungo guardare, fino a perderci nel disegno che nell'infinità del movimento si ripete, sì che una cresta d'onda si accavalla sopra all'altra, la travolge, si annulla in essa».

Tra l'incalzante rifrangersi delle onde si insinua l'afflato della poesia o, meglio, di una prosa che «si fa poesia». Scrive la Woolf: «Il sole non era più nel mezzo del cielo. La luce cadeva obliqua, di sguincio. Qui si impigliava nell'orlo di una nuvola e la riduceva a una fetta fiammante. Poi un'altra nuvola veniva catturata e un'altra ancora, così che sotto le onde sembravano trafitte da dardi infocati, piumati, che sfrecciavano senza direzione attraverso l'azzurro cangiante». A dominare è un vibrante sentimento panico, magistralmente espresso sfrangiando l'intimo tessuto della parola e vivificando, a partire dalle sue intime radici, le potenzialità del pensiero.



La copertina della prima edizione

un unico «fiato», come un'onda che narra «l'esistenza di ciascuno dei sei, e non solo la loro».

Una saliente particolarità dell'opera consiste nel fatto che la Woolf forgia una forma narrativa basata sul ritmo anziché sulla trama, per consentire al pulsare della vita di emergere, per cogliere anche nel più riposto dettaglio l'energia che palpita nelle cose, nelle azioni, nei sentimenti.

Alla distinta eleganza della forma fa da contraltare, a tratti, l'espressione ruvida degli interlocutori. In un passaggio del romanzo ricorre, con inquietante frequenza, la parola «odio». La dichiarata indignazione si scaglia, tra l'altro, contro «la pompa, l'indifferenza e l'enfasi», che in ogni circostanza sono sempre fuori luogo. L'odio investe la gente che «si mette in mostra sotto i lampadari, in abito da sera, indossando stelle e decorazioni». Verrebbe naturale rilevare che vi sono atti e atteggiamenti ben più gravi che suscitano odio e che esso potrebbe risultare esa-

di CIRO MANZOLILLO

La recente e repentina accelerazione dell'intelligenza artificiale nell'ambito delle tecnologie digitali ha allertato non poco i sistemi di vigilanza a tutela della riservatezza dei dati personali. Sono proprio questi ultimi l'oro e il petrolio del XXI secolo, in quanto l'analisi merceologica dei flussi umani indirizza l'ideazione e la produzione di beni e di servizi, dovendosi orientare l'offerta dopo aver generato la domanda (la grande lezione del Venerdì Nero di Wall Street, già nel 1929).

Si rende perciò ineludibile, anche come esigenza etica e geopolitica, affrontare e risolvere tempestivamente le dinamiche relative alla protezione dei diritti sia in termini di trasparenza dell'accesso al dato (e ovviamente di utilizzo, immagazzinamento in banca dati

e trasmissione a terzi) sia in ordine alla responsabilità. Qui è la sfida dei giorni nostri: trovare un punto di equilibrio tra la tecnologia e le sue continue innovazioni e la tutela effettiva e preventiva del dato personale e della sua riservatezza, che va sotto il nome di diritto alla privacy.

Normative dettagliate sono già da tempo presenti in diverse legislazioni nazionali e sovranazionali; si sta già formando una corposa giurisprudenza e articolando un complesso dibattito in dottrina. Il rapido dilagare dell'esercizio, diremmo, comune e quotidiano dello strumento dell'intelligenza artificiale, proprio in quanto, per sua natura, concepita e basata su un'elaborazione automatizzata di immensi volumi di dati, rende urgente eliminare zone d'ombra e ambiti ancora opachi in questa assai complessa vicenda umana.

Dalla cella del monaco erudito nella tarda antichità, allo *scriptorium* medievale, alla formazione delle biblioteche in età moderna, alla compilazione dell'enciclopedia, allo sviluppo delle strumentazioni informatiche di ricerca e immagazzinamento del dato e delle sue interrelazioni, abbiamo avuto tempi di adattamento fisiologici, sufficienti allo sviluppo degli opportuni anticorpi.

Ora, con la travolgente diffusione di uno strumento di sostituzione del raziocinio, ma anche della coscienza umana, urge riflettere sulle interconnessioni dei dati operata dalla macchina e su come essa distorca, volutamente o meno, il rigore filologico e scientifico che avrebbe avuto un'operazione umana.

Appare necessaria e urgente la tipizzazione del processo elaborativo ed, eventualmente, della decisionale finale.

Anticorpi cercasi

Sull'urgenza di tutelare i dati personali al cospetto dell'intelligenza artificiale



Per la cura della casa comune

Se ne parlerà in occasione dell'avvio del progetto Biostimola Hub

Agricoltura, fertilizzanti 2.0: ecologici e curativi

di SUSANNA PAPARATTI

In agricoltura il loro utilizzo è pratica comune a tanti operatori del settore e non è un caso se negli ultimi anni l'interesse e la ricerca verso questi prodotti sia cresciuto notevolmente. Definiti chiaramente dal Regolamento Europeo 2019/1009 come "fertilizzanti specialistici" (Pfc 6) i biostimolanti contribuiscono a migliorare la resa e la qualità delle colture, ottimizzando l'uso dell'acqua e dei nutrienti e, fatto di enorme importanza, aiutano le piante a contrastare le problematiche legate agli stress ambientali. Una vera innovazione sui campi, in quanto agiscono in modo complementare ai fertilizzanti tradizionali, contribuendo ad una gestione più sostenibile delle risorse. È ovvio che attorno a queste sostanze siano proseguite le ricerche e le sperimentazioni per migliorarne le strategie di applicazione e i meccanismi d'azione e, come in ogni settore aperto al confronto, si rendesse utile un "luogo" dove scambiarsi impressioni e dati. Il progetto di informa-

zione "Biostimola Hub", promosso da Agricola 2000 e il DiSAA (Dipartimento di scienze agrarie e ambientali) dell'Università degli Studi di Milano, sarà presentato il 22 ottobre. L'iniziativa finanziata dal Complemento di sviluppo rurale della Regione Lombardia nell'ambito della Pac 2023-2027, si prefigge di raccogliere e diffondere competenze specialistiche e pratiche nuove per un'agricoltura più sostenibile, formazione e innovazione agli addetti ai lavori a tecnici e consulenti cui favorire l'acquisizione di nuove conoscenze per un supporto più efficace alle aziende, a imprenditori agricoli che potranno applicare le conoscenze acquisite per ottimizzare l'uso dei biostimolanti, migliorare la gestione agronomica e adottare strategie innovative in linea con la sostenibilità ambientale ed economica. A precedere l'apertura dell'hub vi sono due anni di studi portati avanti dal progetto "Biostimola", che aveva raggiunto, tra attività di formazione e dimostrative, oltre 600 persone, puntando ad esaminare gli argomenti salienti con le seguenti aree te-

matiche: cambiamenti e Green Deal, gestione colturale sostenibile con l'aiuto di biostimolanti, robot e macchine per una gestione sostenibile delle pratiche colturali, economia circolare dalle materie di scarto alla produzione di prodotti ad azione biostimolante. Articolate in ventiquattro mesi consecutivi con undici formulazioni testate nel 2023 e quindici nel 2024 le attività hanno tenuto conto delle variabili climatiche e agronomiche di annate diverse, seppur vicine. Tre gli obiettivi sui quali si sono concentrate le prove, tra le più importanti per gli agricoltori, incremento resa e qualità delle colture, mitigare lo stress da diserbo, gestire e superare lo stress idrico. La fluorescenza della clorofilla usata per monitorare in tempo reale la salute delle piante e le analisi biochimiche su marcatori di stress, come la prolina e la malonidialdeide, sono invece state le tecniche maggiormente usate per le prove sopracitate. Al centro di "Biostimola" vi sono state le attività portate avanti direttamente sul terreno, offrendo un riscontro tangibile con la



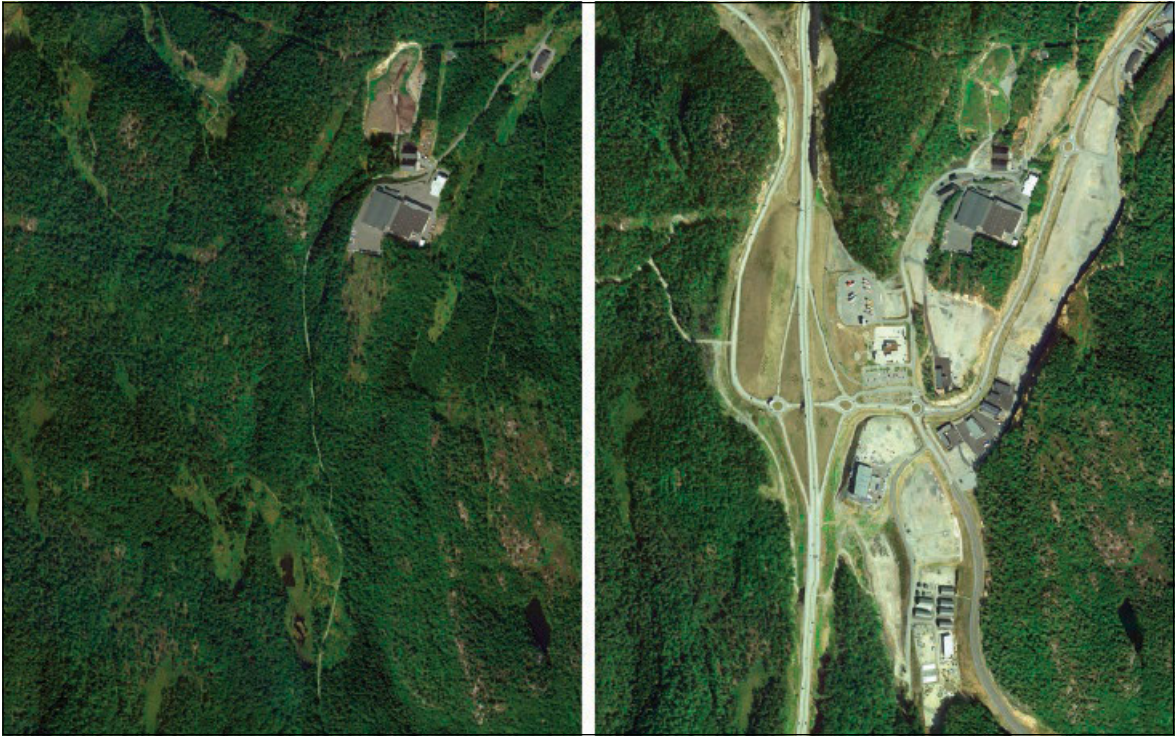
realtà, con i risultati ottenuti nei campi di prova dove sono stati impiegati i biostimolanti sulla soia: questa è stata scelta come pianta modello per le caratteristiche agronomiche e il suo impatto economico in Lombardia, ma non solo: «Abbiamo cercato di andare oltre la semplice valutazione dell'efficacia – ha spiegato il professor Giacomo Cocetta, del Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali-Produzione, Territorio, Agroenergia dell'Università degli Studi di Milano – focalizzandoci sui meccanismi e le modalità d'azione dei biostimolanti». Nell'ambito della ricerca e delle prove sul terreno fondamentale era stabilire se e quanto l'utilizzo di tali sostanze incidesse sull'aumento della produttività delle colture; i risul-

tati sono stati decisamente incoraggianti con un incremento della resa fino all'11% rispetto alle colture dove non erano stati impiegati. Altro elemento importante è stata la stabilità rilevata tra le due annate prese in considerazione che, malgrado le differenze climatiche, hanno evidenziato una sostanziale capacità di adattamento con l'uso di biostimolanti. In ultimo i risultati qualitativi, caratterizzati da segnali non particolarmente evidenti sul contenuto proteico o lipidico dei semi di soia al centro delle sperimentazioni di Biostimola. Comune nelle fasi iniziali del ciclo colturale è lo stress da diserbo, decisamente attenuato con i biostimolanti, efficaci nel ridurre gli effetti negativi dei trattamenti erbicidi, sti-

molando una rapida ripresa della pianta. La presentazione di "Biostimola Hub" è la prima occasione per approfondire attività e obiettivi del progetto, che nello specifico affronterà il ruolo dei biostimolanti e della sostenibilità agricola, mettendo in parallelo la visione europea e la ricerca applicata tra sostenibilità e vincoli di bilancio. Tra le attività in calendario due workshop di approfondimento che si svolgeranno nei prossimi mesi presso la Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari: il primo dedicato a biostimolanti, robot e macchine per una gestione sostenibile delle pratiche colturali e l'altro su biostimolanti ed economia circolare, con focus sul riuso degli scarti di filiera.

LA FOTO

Norvegia in bianco, rosso e grigio



Ogni giorno in Europa spariscono circa 600 campi da calcio di suolo naturale, sostituiti da nuove costruzioni. A denunciarlo è l'inchiesta "Green to Gray", diffusa ai primi di ottobre dal network "Arena for Journalism in Europe" e realizzata da 41 giornalisti e ricercatori di 11 Paesi, tra cui "Facta" per l'Italia, "Le Monde" per la Francia e "The Guardian" per il Regno Unito. Tutto è partito da un'inchiesta del network norvegese NRK, realizzata insieme all'Istituto norvegese per la ricerca sulla natura", che aveva documentato la scomparsa di ampie porzioni di territorio in Norvegia. Situazioni come quella, che vi mostriamo in questa immagine elaborata da PlaceMarks per L'Osservatore Romano", di Tvedestrand dove, tra il 2015 e il 2024, boschi e prati sono stati sostituiti da strade, case e cantieri. Il progetto, intitolato "Norway in red, white and grey", ha avuto un tale impatto da ispirare una versione europea, ampliata e coordinata da Arena. Servendosi di dati satellitari e di intelligenza artificiale, giornalisti e ricercatori hanno stimato che tra il 2018 e il 2023 l'Europa ha perso 9.000 chilometri quadrati di suolo non edificato: un'area grande quanto Cipro. La grande novità del progetto è aver mostrato come il tema del consumo di suolo non riguardi solo i grandi progetti, per i quali spesso si mobilita l'opinione pubblica, ma anche i piccoli interventi che molto spesso riescono essere approvati in silenzio. Un'urbanizzazione diffusa che non solo frammenta gli ecosistemi ma aggrava gli effetti della crisi climatica, aumentando il rischio di inondazioni, isole di calore e perdita di biodiversità.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
Progetto PlaceMarks Map data: Google/Airbus

La campagna "Blu Fishers" di Marevivo

Per una pesca libera dai contenitori di polistirene

di LORENA CRISAFULLI

Nel settore ittico l'Italia ha il consumo di polistirene espanso più elevato d'Europa, un triste primato che non le fa onore, sia per le inevitabili ripercussioni sull'ecosistema marino che per i potenziali danni alla salute umana. Una ricerca del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente dell'Università Politecnica delle Marche ha infatti evidenziato come, tra le plastiche analizzate, il "polistirene espanso sinterizzato" (Eps) sia il polimero che più facilmente di altri assorbe e trasporta contaminanti metallici, con potenziali conseguenze negative sulla salute dell'uomo attraverso il consumo di pesce. A mettere in evidenza questo problema è Fondazione Marevivo che, con la campagna nazionale "BlueFishers", mira a ridurre il numero di cassette di polistirolo in circolazione sostituendole con carrure riutilizzabili. Nei giorni scorsi, a Marina di Carrara, i pescatori della Cooperativa Altamarea, con il contributo della "Tuscany Environment Foundation" hanno ricevuto circa 500 cassette in polipropilene che prenderanno il posto di quelle in polistirolo. Avviata per la prima volta a Viareggio nel 2023, l'iniziativa della Fondazione ambientalista ha consentito fino ad oggi di raccogliere l'adesione di 120 pescatori della piccola pesca artigianale che hanno a disposizione 3200 cassette riutilizzabili. Un passo tangibile, concreto, per tentare di arginare il fenomeno dell'inquinamento da Eps a monte, intervenendo a livello locale sulla piccola pesca artigianale, per poi coinvolgere altre realtà a livello nazionale. Ogni anno, la flotta italiana con i suoi 12.200 pescherecci utilizza circa 50 milioni di cassette monouso, corrispondenti a quasi 14.000 tonnellate di polistirolo espanso. L'Eps è il materiale

d'imballaggio più impiegato nel trasporto e nella conservazione del pescato e rappresenta pertanto uno dei rifiuti maggiormente diffusi lungo le coste e in mare. La facile dispersione, volontaria e non, la fragilità e il basso tasso di riciclo – in Europa si aggira mediamente intorno al 30% per il polistirolo rigido e scende sotto il 10% per l'Eps, a causa dei costi di raccolta e trattamento – ne fanno un materiale particolarmente diffuso e inquinante. «Il bacino del Mediterraneo, per le sue caratteristiche geografiche e socio-economiche, rappresenta uno dei luoghi più vulnerabili all'inquinamento da Eps. Si tratta, infatti, di un mare semichiuso, circondato da oltre 150 milioni di persone lungo le sue coste e caratterizzato da un'intensa attività marittima, turistica e industriale. Questa conformazione limita il ricambio delle acque e favorisce l'accumulo dei rifiuti galleggianti, rendendo il Mare nostrum un vero hotspot globale per la presenza di plastiche e microplastiche», rende noto Marevivo. È una questione ambientale, sì, ma anche normativa. «Nonostante l'Unione europea abbia introdotto normative contro la plastica monouso Ue 904/2019, direttiva SUP, attualmente né in Italia né a livello europeo esistono leggi che vietano espressamente l'uso del polistirolo nel settore della pesca – spiega Laura Gentile, coordinatrice della campagna nazionale "BlueFishers" per Marevivo –. A livello locale, in Italia si distingue solo la Regione Veneto che, con Legge regionale 13 maggio 2025 n. 5, ha introdotto disposizioni per favorire la sostituzione dei contenitori di prodotti ittici in polistirene con altri in materiale sostenibile, non frammentabile, a decorrere dal 1° gennaio 2030». Il 2030 è una data cruciale che ci ricorda l'approssimarsi della scadenza dei 17 obiettivi dettati dalle

Produzioni efficaci e a basso costo di antibiotici e vaccini

IA: le nuove frontiere in ambito medicinale aiutano i malati e il pianeta

di DORELLA CIANCI

L'intelligenza artificiale può riscrivere tratti di Dna utili a produrre vaccini e farmaci a basso costo per tutti e soprattutto per i Paesi più in difficoltà? È per il momento, un obiettivo ambizioso, ma i ricercatori svedesi della Chalmers University of Technology hanno mosso passi concreti su questa strada: insegnare all'IA la "grammatica" della sequenza genica. Oggi molti medicinali all'avanguardia, basati ad esempio sugli anticorpi monoclonali, su enzimi terapeutici e anche alcuni vaccini sono prodotti attraverso l'utilizzo di cellule che creano proteine, cioè "istruiscono" le cellule a produrre proteine specifiche. Nel caso dei vaccini, si inietta nelle cellule il "codice" necessario per creare una proteina del patogeno. La principale difficoltà, che generalmente richiede costi elevatissimi per i laboratori di biotecnologie, è la progettazione iniziale dei "costrutti" genetici, che diano la giusta quantità di proteine specifiche e utilizzabili. È evidente che questa fase di ricerca è decisamente dispendiosa e non è possibile per tutti i Paesi. I metodi tradizionali di ricerca sono perlopiù basati su mutazioni casuali e su tantissimi screening, che richiedono anni di tentativi in laboratorio. Con l'IA può arrivare una svolta. Come spiegano i biologi svedesi, si può insegnare all'intelligenza artificiale a combinare grandi insiemi genomici, collegando dati già acquisiti a nuove possibilità. Queste tante combinazioni potrebbero permettere, con il sistema "Espression GAN" (una potente rete generativa) di produrre sequenze con un livello bersaglio di mRNA (cioè RNA messaggero) e da questa soglia trasformare in proteine soltanto quei risultati che vengono, poi, validati dagli stessi ricercatori. Questo lavoro permetterebbe di sviluppare vaccini e farmaci proteici in maniera molto più rapida. Alcuni ricercatori del gruppo svedese hanno già verificato molte sequenze (progettate artificialmente) nei lieviti (decisamente utili, per la loro struttura cellulare, nell'ingegneria genetica), con un risultato de-



cisamente sorprendente: il 57% delle sostanze ha superato la performance dei controlli. In termini semplici, è emerso come l'IA non ha solo copiato soluzioni, ma ha generato nuove possibilità biologiche (anche se in maniera inconsapevole); in un secondo momento queste possibilità sono state poi testate e ritenute davvero idonee dagli esperti. Se questo è stato possibile per i lieviti – dicono i ricercatori – si potrebbe sperimentare, sempre più, il metodo sul passaggio alle cellule umane, tentando di ottimizzare finemente i costrutti e minimizzando i costi per le aziende farmaceutiche e, soprattutto, per i pazienti dei Paesi più fragili, con evidenti impatti anche sull'ambiente. La vera innovazione di questa metodologia combinata fra IA e ricercatori, infatti è rappresentata dalla possibilità, invece di ritoccare pochi nucleotidi, di progettare e un'intera "architettura regolatoria" di esperimenti farmaceutici basati sulla genetica, riducendo enormemente i test inefficaci, con una minore dispersione di budget per la ricerca e di impatto ambientale. La Svezia, dunque, sta investendo in una medicina di precisione guidata dalle reti neurali dell'IA, provando a valorizzare quei tentavi casuali, che, con la validazione dell'intelligenza umana, diventano delle vere e proprie scoperte: si creano così nuovi usi per farmaci già esistenti.

In questo solco, inoltre, si colloca il programma pluriennale dell'Università di Svöde, che mostra una traiettoria coerente con l'idea di ridurre rischi, tempi e prezzi lungo la filiera che va dal laboratorio al paziente. Si badi: non si tratta di una vera e propria rivoluzione farmaceutica e biotecnologica, ma di una possibilità di applicazione pratica molto efficace e, in alcune situazioni, già in atto. L'approccio GAN, al momento, si è rivelato utilissimo nel migliorare la resa degli anticorpi monoclonali. Un possibile scenario incoraggiante potrebbe riguardare i ricercatori che si occupano del cancro, poiché, dopo aver raccolto, in poco tempo, almeno 10 mila nuove sequenze genetiche, la rete GAN potrebbe sintetizzare questi modelli in almeno 100 cellule e testarne, in vitro, le funzionalità. I ricercatori avvertono di star lavorando tenacemente su questo sistema legato all'IA, ma ammettono anche che ci sono diversi limiti da considerare. Uno dei più importanti è quello di tener presente che se la generazione di nuove sequenze è possibile anche in maniera artificiale, occorre soprattutto formare ottimi ricercatori, in grado di verificare questi anticorpi in poco tempo, testandone la specificità (e soprattutto la tossicità dei prodotti). Che cosa vuol dire questo se non il fatto che l'IA può essere un ottimo strumento ma che mai andrà a sostituire la capacità umana? È dunque importante cogliere le potenzialità di questo strumento, cercare di gestirle al meglio, di regolamentarle evitando i monopoli, come ha avvertito saggiamente il premio Nobel Giorgio Parisi; ma è altrettanto utile comprendere come questo nuovo linguaggio codificato stia già migliorando la medicina. Un esempio concreto è già rappresentato dalla diagnosi precoce e dalla predizione della progressione dell'Alzheimer, poiché esiste un algoritmo che è circa tre volte più accurato nell'analisi della malattia, rispetto ai criteri standard (come hanno rilevato, in questo anno, alcuni ricercatori di Cambridge). Inoltre, anche se l'IA non è ancora pienamente utilizzata nella diagnostica, viene, però, impiegata non solo nella ricerca farmacologica relativa a questa malattia ma anche nella scoperta di biomarcatori, soprattutto nella speranza di trovare nuove relazioni tra dati complessi e cercare di prevedere nuove risposte ai farmaci in grado di limitare l'azione neurodegenerativa della patologia. A margine, per scendere ancor più nel concreto, si potrebbero citare almeno due autorevolissimi studi in corso: il BioHermes-002 (cioè il Global Alzheimer's Platform, in grado di studiare biomarcatori digitali) e AccelADx (uno studio più conosciuto come Cumulus Neuroscience, sullo screening precoce e sul monitoraggio a domicilio, dei pazienti). Proprio in queste ore, un'importante casa farmaceutica ha ottenuto il via libera per progettare un esame del sangue utile nella diagnosi di questa patologia, in grado di sostituire quell'invasiva puntura spinale oggi utilizzata. Qui l'IA potrebbe essere vantaggiosa per migliorare la funzionalità sia degli esami del sangue in generale sia per rendere meno costose le scansioni cerebrali PET (utilizzate nella ricerca sull'Alzheimer, sul Parkinson, nello studio delle emicranie e dei tumori cerebrali) e tutto questo andrebbe autenticamente a vantaggio della vita degli ammalati. È anche per tutte queste ragioni che l'approccio all'intelligenza artificiale deve essere davvero scientifico e incentrato sui bisogni della persona.

Nazioni Unite nell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, tra cui il 14 che prevede proprio la tutela degli ecosistemi marini. Tra l'altro, la "direttiva SUP", che mira a ridurre l'impatto dei prodotti in plastica monouso sull'ambiente, specialmente sui mari, stabilendo divieti, riduzioni, obiettivi di riciclo e requisiti di etichettatura, non è stata ancora correttamente applicata nonostante sia stata recepita in Italia con decreto legislativo n. 196 dell'8 novembre 2021. Tanto che, a maggio 2024, il Bel Paese è stato richiamato dalla Commissione europea con una lettera di costituzione in mora che ha avviato ufficialmente la procedura d'infrazione.

È bene sottolineare che ogni rifiuto che finisce in mare, purtroppo, annulla il ciclo virtuoso legato all'economia circolare. Si rende pertanto necessario perseguire modelli sostenibili e coinvolgere tutti gli attori preposti, soprattutto in settori, come quello ittico, che dal mare traggono la loro principale fonte di guadagno. «"Tuscany Environment Foundation" sostiene per la seconda volta la campagna "BlueFishers", perché la plastica rappresenta un'emergenza ambientale globale e, anziché ridurla, continuiamo costantemente ad aumentarne la produzione – dichiara Laura Lo Presti, direttore esecutivo della stessa fondazione –. Riteniamo indispensabile dimostrare con azioni concrete che esistono alternative percorribili per invertire questa tendenza, superando l'uso indiscriminato del monouso con l'obiettivo di aumentare le soluzioni basate sul riutilizzo. Il futuro deve essere costruito fuori dall'economia lineare che estrae, produce e smaltisce senza sosta, verso sistemi circolari che preservano e rigenerano le risorse. Come ci chiede l'Unione europea, perché conviene alla nostra salute e all'economia locale».

Un anno fa, nel novembre 2024, in occasione della Giornata Mondiale della pesca, il compianto Papa Francesco ha accolto in Vaticano una delegazione di Marevivo che gli ha consegnato una cassetta sostenibile "BlueFishers", come simbolo della complessa battaglia condotta dalla Fondazione contro l'inquinamento marino da Eps.

UOMINI, SANTI E...BESTIE

Un cervo venuto dal cielo



Illustrazione di Filippo Sassoli

di GIUSEPPE SCARLATO

Dispone di un "palco" ma non se ne fa un vanto: oggi celebriamo il cervo. Animale nobile per aspetto ma diffidente per natura, eccetto che con un santo.

Placido nacque in una nobile famiglia romana. Non era cristiano. Una grande carriera nell'esercito fino a conquistare la fiducia dell'imperatore Traiano. Nei tempi di pace si dedicava alla caccia, così che gli capitò di inseguire un bel cervo. Improvvisamente vide tra le corna dell'animale una luce particolare. Riconobbe la forma di una croce sospesa propria sulla testa e, impressionato, arrestò subito la battuta di caccia. Fu questo meraviglioso segno che lo spinse a convertirsi al cristianesimo con tutta la sua famiglia. In occasione del Battesimo scelse il nome di Eustachio. La sua fedeltà al Cristo crocifisso dovette pagarla con la sua stessa vita appena si rifiutò pubblicamente di onorare le divinità pagane. A sant'Eustachio furono dedicate chiese e anche un intero rione a Roma.

Qualche giorno fa a Camaldoli è "apparso" un altro cervo, quasi catapultato dal cielo. Precipitato da una scarpata questo maestoso esemplare ha sfondato il tetto di un ristorante rimanendo incastrato nella cucina. Sono subito intervenuti i carabinieri, i quali hanno affidato l'animale ai veterinari. Questi hanno constatato come l'animale fosse rimasto "miracolosamente" illeso, e quindi in grado di poter essere tranquillamente reintrodotta nel suo habitat naturale. Anche questo cervo "celeste" può essere un segno, che ci ricorda che uomini e animali possono coesistere nella "casa comune" e salvaguardarsi a vicenda. Così era secondo la creazione, così dovrebbe essere.

BREVI DAL PIANETA

• Torna l'ora solare: risparmiati circa 2,2 miliardi di euro

Nella notte tra sabato 25 e domenica 26 ottobre gli italiani dovranno dire addio all'ora legale, con le lancette che dovranno essere spostate indietro di un'ora. Un passaggio, quello da ora legale a ora solare e viceversa non indolore, e che ha effetti negativi su salute, energia, bollette, ambiente e tasche dei cittadini, al punto che già oltre 350mila italiani hanno firmato la petizione online per rendere permanente l'ora legale tutto l'anno. Lo afferma la Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima), che assieme a "Consumerismo No Profit" ha avviato una raccolta firme per chiedere al Governo l'ora legale permanente. Sul fronte energetico – spiega Sima – l'adozione dell'ora legale ha consentito in 10 anni, dal 2004 al 2024, un risparmio pari a 11,7 miliardi di kWh che, in termini economici, equivalgono ad una minore spesa sulle bollette dei cittadini per circa 2,2 miliardi di euro, cui si aggiungono circa 100 milioni di euro e 330 milioni di kWh di risparmio nei sette mesi di adozione dell'ora legale nel 2025 (dati Terna). Ciò equivale a un taglio alle emissioni climateranti tra le 160.000 e le 200.000 tonnellate di CO2 in meno all'anno, pari a quella assorbita piantando dai 2 ai 6 milioni di nuovi alberi.

• Domande record in Italia per il servizio civile ambientale

Il bando per la selezione di 2.000 operatori volontari da impiegare nei progetti di servizio civile agricolo e servizio civile ambientale si è chiuso in Italia con numeri record. Sono state 5.700 le candidature – per 1.006 posti – per il servizio civile ambientale, mentre per il servizio civile agricolo sono giunte oltre 4.600 candidature a fronte di un'offerta di 1.057 posti. Numeri che attestano «la forte partecipazione e l'interesse delle giovani generazioni, non solo per la loro volontà di rendersi utili alla comunità nazionale per il bene comune, ma anche perché sanno riconoscere in queste iniziative una risposta concreta alle loro aspettative, riguardo il presente e il futuro», ha sottolineato Andrea Abodi, Ministro per lo sport e i giovani con delega al servizio civile universale.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Ariarne Titmus

Quando la numero 1 dice «basta» a 25 anni

di GIAMPAOLO MATTEI

Ha spiazzato tutti Ariarne Titmus, nuotatrice di Tasmania, ritirandosi lo scorso 16 agosto ad appena 25 anni, dopo aver vinto 4 ori (con 3 argenti e un bronzo) nelle ultime due Olimpiadi, 6 titoli mondiali con tanto di primato sui 200 metri. «Sì, dopo 18 anni dico “basta” con il nuoto agonistico: i sogni che avevo da piccola si sono avverati, le amicizie che ho stretto nello sport restano per sempre. Ora riprendo in mano la mia vita» racconta «e non ho rimpianti: ci ho pensato su e, compiuti 25 anni, è proprio il momento giusto. Lascio sapendo di aver fatto tutto il possibile nello sport: sono realizzata, felice e... preferisco vivere».

Davvero stile libero in piscina e scelte in “stile libero” nella vita. La decisione di Ariarne ha suscitato clamore, non solo nel mondo delle piscine. Nel suo “addio al nuoto” al massimo della carriera, strarica di successi, la campionessa australiana testimonia anzitutto che la vulnerabilità non è una debolezza ma una forma di coraggio. In un'epoca di esposizione continua, scegliere di fermarsi dicendo «preferisco vivere» è forse l'atto più rivoluzionario che si possa fare. Non solo nello sport.

A «Storie di sport. Atletica Vaticana racconta» – su Radio Vaticana venerdì 24 ottobre alle ore 17 – le esperienze di vita di alcune campionesse mondiali di nuoto

Rilancia Ariarne: «Ho sempre amato il nuoto, è la mia grande passione fin da bambina. Il mio pensiero è sempre stato, ogni giorno, diventare più brava a nuotare. Ma, crescendo, mi sono resa conto che per una persona ci sono cose più importanti nella vita e stavo rischiando di perderle».

Soprannominata Terminator – la dice lunga sul carattere e sulla ferocia agonistica – prima di vincere i 400 metri stile libero e la staffetta 4x200 ai Giochi olimpici di Parigi 2024 (con argenti nei 200 e negli 800) si è sottoposta a un intervento chirurgico per rimuovere un tumore benigno alle ovaie. Ariarne si è dovuta fermare tre mesi, nel pieno della preparazione olimpica. Ha scelto l'intervento, ha confidato, «per non compromettere una futura maternità».

«Il tumore è stata un'esperienza che mi ha scossa dentro, ho pensato alla possibilità di diventare madre e il nuoto – per la prima volta! – mi è sembrato assolutamente secondario» spiega. «Non avevo mai alzato la testa dall'acqua per prendere in seria considerazione aspetti della vita al di fuori della piscina. Per tutta la mia carriera sportiva sono stata totalmente immersa nel nuoto ed è così che sono diventata l'atleta capace di vincere in Olimpiadi e Mondiali e di ottenere record del mondo».

Ma «approfondendo nuove sfide per la mia salute ho dovuto davvero guardare veramente dentro me stessa per riconoscere ciò che è più importante per me. Per questo oggi non ho rimpianti o nostalgie:



più di ogni altra cosa sono emozionata di scoprire quello che mi riserva il futuro».

In realtà, prosegue Ariarne, «nonostante l'intervento chirurgico non ho mai pensato che le Olimpiadi di Parigi fossero la mia ultima gara. Anzi, mentalmente stavo già guardando ai prossimi appuntamenti. Oggi, sinceramente, se tornassi indietro, apprezzeri ancora di più la medaglia d'oro che ho vinto ai Giochi del 2024, l'opportunità di rappresentare l'Australia».

Condividendo sentimenti di gratitudine, riconosce di non aver immaginato di vincere così tanto: «Durante il mio percorso sportivo ho incontrato persone straordinarie che mi hanno aiutato in ogni momento: i miei allenatori, lo staff, le compagne e i compagni di squadra, atlete e atleti dei diversi Paesi, gli amici, la famiglia, gli sponsor, i tifosi». Il suo coach storico è Dean Boxall, sudafricano, noto per i metodi esigenti.

La scintilla per il nuoto è scattata a 7 anni, vedendo in tv Federica Pellegrini – con la quale in vasca ha ingaggiato avvincenti “testa a testa” – vincere le Olimpiadi di Pechino nel 2008.

Racconta Ariarne: «Avevo 14 anni quando ho fatto le valigie e dalla Tasmania sono andata nel Queensland: che decisione difficile! Mamma e papà hanno visto il luccichio nei miei occhi e hanno sacrificato tutto per sostenere la mia scelta. Senza la mia famiglia non avrei potuto fare nulla. Da parte mia ci ho messo tutto e l'impegno è stato incessante, oltre le mie forze».

E ora? Ariarne ha le idee chiare: «Ripeto a me stessa che ciò che mi aspetta è davvero entusiasmante. Nuovi obiettivi, più tempo con le persone che amo e la possibilità di mettere al primo posto me stessa, non il mio sport. Cercherò di vivere a fondo ogni momento, grande o piccolo che sia: il tempo vola!».

Ariarne ha un palmarès di 32 medaglie internazionali, conquistate tra il 2017 e il 2024: come detto, otto alle Olimpiadi e tredici ai Mondiali, ma anche otto ai Giochi del Commonwealth (7 ori e un argento) e tre ai Campionati panpacifici (un oro e due argenti).

In particolare, ai Giochi di Parigi ha vinto la cosiddetta “gara del secolo” sui 400 metri contro la statunitense Katie Ledecky («la più forte di sempre, tutta la mia carriera è impostata per battere Katie») e il prodigio del nuoto canadese Summer McIntosh. E a Tokyo 2021 ha messo fine all'imbattibilità olimpica della Ledecky sugli 800 metri (sul podio anche la romana Simona Quadarella).

E proprio Simona (un bronzo olimpico e tre titoli mondiali) non nasconde la sorpresa per lo stop di Ariarne: «Sembrava che volesse arrivare alle Olimpiadi di Los Angeles 2028. È un'atleta che ha visto lo sport in maniera diversa da me: ha vinto tutto e più volte. Forse si sente completamente appagata». Per Domenico Fioravanti, due ori olimpici a Sydney 2000, «il nuoto oggi è troppo esasperato, fin da ragazzini».

Nel suo Paese, che ha una vivace cultura del nuoto, Ariarne è considerata una leggenda. Kaylee McKeown, 5 ori olimpici e 9 mondiali, le rende onore: «Ariarne, sei incredibile, è stato un privilegio aver visto una leggenda di questo sport». Mollie O'Callaghan, 5 ori olimpici e 14 mondiali, si è detta «grata di essermi allenata al suo fianco».

Non sono mancati i tributi del “mito” Ian Thorpe («Hai fatto sognare tante persone») e di Gregorio Paltrinieri («Leggenda!»). Ma la prima a chiamare Ariarne è stata Katie Ledecky, la storica rivale divenuta amica: «Mi mancherà, grazie per le sfide insieme!».



cesì di Roma. Il progetto di una riflessione condivisa sullo sport, «con il coinvolgimento di istituzioni e mondo accademico», intende approfondirne «il ruolo come potente strumento educativo, di coesione e di cre-

scita personale e collettiva, in piena sintonia con i valori di etica, resilienza e inclusion», spiegano gli organizzatori. Proprio lo sport, «nelle sue diverse declinazioni», è oggi più che mai «un linguaggio universale in grado di abbattere barriere e costruire comunità più consapevoli e inclusive».

I lavori saranno introdotti da Luciano Buonfiglio, presidente del Coni, e Alessandra Bruni, presidente dell'Enav. Come atleti prenderanno la parola Anna Danesi, capitana della nazionale italiana femminile di volley campione olimpica e mondiale (il titolo del suo libro autobiografico –

Un sogno d'oro – è proprio il tema dell'incontro), e Rigivan Ganeshamoorthy, oro paralimpico e primatista mondiale nel lancio del disco.

Interverranno Marco Di Paola, vice presidente del Coni; Alessandra Gallone; Fabio Lucidi, pro rettore dell'Università “La Sapienza”; Mauro Fabris, presidente della Lega pallavolo serie A femminile; Rossella Santoro, componente della commissione giudice sportivo della Federazione italiana pallavolo; e il presidente di Atletica Vaticana. L'incontro sarà moderato dalla giornalista e scrittrice Laura Pranzetti Lombardini.

La storia dell'atleta di slittino più forte di sempre

Perché le Olimpiadi sono più di una gara

Dal 6 febbraio al 15 marzo si svolgeranno le Olimpiadi e le Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina. A raccontare la particolare essenza dello spirito dei Giochi è Armin Zöggeler. Nato a Merano nel 1974, atleta del Gruppo sportivo dei carabinieri, nello slittino ha vinto due ori, un argento e tre bronzi in sei Olimpiadi (è stato portabandiera per l'Italia ai Giochi nel 2014); sei ori, cinque argenti e cinque bronzi ai Mondiali; 4 ori, sei argenti e otto bronzi agli Europei, oltre a 10 coppe del mondo (con 57 successi). Nel 2019 è entrato nella Hall of Fame della Federazione internazionale di slittino. Oggi è il direttore tecnico della nazionale italiana e allena, tra gli altri, anche la figlia Nina e la nipote Sandra Robatscher.

di ARMIN ZÖGGER

Quando un allenatore vuole tranquillizzare il proprio atleta, prima di una competizione di massimo livello, usa dirgli che in fondo è «una gara come tutte le altre». In parte è sicuramente vero: prendiamo ad esempio una gara olimpica. Si tratta di un evento al quale partecipano avversari che conosci benissimo per averli affrontati decine e decine di volte sui circuiti di Coppa del mondo o ai Mondiali.

Eppure una gara olimpica non è «una gara come tutte le altre». E non è solo l'atmosfera che cambia o le tue sensazioni di atleta, dopo aver lavorato tutta la vita proprio per arrivare a tagliare quel traguardo. È come se, in quei giorni olimpici, a confronto con l'evento sportivo più grande che un atleta possa affrontare, si cercasse la migliore ispirazione per andare «oltre» le proprie capacità tecniche e di concentrazione.

È quasi un momento mistico che ha la forza di unire la capacità fisica e l'attenzione a ogni particolare. Ma è anche un'esperienza che, in qualche modo, sfugge e che si può chiamare «incontro con il destino». Ogni atleta che gareggia alle Olimpiadi va incontro a quel destino, cercando di interpretarlo nella maniera migliore: provando a tradurre in qualcosa di concreto tutta una serie di elementi sui quali ha lavorato per anni e anni, perché sa che occasioni del genere

non si ripeteranno spesso. Personalmente, ho ricordi davvero emozionanti legati alle Olimpiadi. Ho avuto la fortuna di vincere sei medaglie che rappresentano i momenti più intensi della mia carriera agonistica. Di ogni medaglia ricordo ogni attimo: l'avvicinamento, la preparazione all'evento, la ricerca della massima concentrazione ottenuta anche isolandomi da tutto ciò che stava intorno, lo start, ogni curva di ogni tracciato e, finalmente, il traguardo e la tanto inseguita medaglia.

Ma le Olimpiadi non si fermano al successo agonistico, che pure è un aspetto importante. Sono la realizzazione di



un uomo che ha scelto di fare l'atleta al massimo livello e che riesce a raggiungere il risultato più elevato.

Se lo sport è palestra di vita, ecco che l'esperienza olimpica rappresenta il raggiungimento di un traguardo altamente simbolico: il ragazzo-atleta cresce attraverso la sua esperienza, i suoi sbagli, i suoi sacrifici, e diventa uomo, cercando di esprimere il meglio di sé in ciò che è in grado di fare.

Ecco perché le Olimpiadi non saranno mai «una gara come tutte le altre».

Al Coni l'incontro promosso dalla Fondazione Enav con Anna Danesi, Rigivan Ganeshamoorthy e Atletica Vaticana

Il linguaggio universale dello sport tra educazione e comunità

«Un sogno d'oro – sport, valori e crescita personale» è il tema dell'incontro promosso – giovedì 23 ottobre alle ore 15.30 – dalla Fondazione Enav (Ente nazionale per l'assistenza al volo) nel salone d'onore del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni).

L'incontro – pensato con modalità per «favorire il confronto interdisciplinare, intergenerazionale e interculturale su questioni strategiche per il futuro della società civile» – fa seguito al dialogo (svoltosi a luglio) sulla riforma fiscale tra Maurizio Leo, viceministro dell'Economia e delle Finanze, e il cardinale Baldassarre Reina, vicario generale per la dio-



cesì di Roma. Il progetto di una riflessione condivisa sullo sport, «con il coinvolgimento di istituzioni e mondo accademico», intende approfondirne «il ruolo come potente strumento educativo, di coesione e di cre-

scita personale e collettiva, in piena sintonia con i valori di etica, resilienza e inclusion», spiegano gli organizzatori. Proprio lo sport, «nelle sue diverse declinazioni», è oggi più che mai «un linguaggio universale in grado di abbattere barriere e costruire comunità più consapevoli e inclusive».

I lavori saranno introdotti da Luciano Buonfiglio, presidente del Coni, e Alessandra Bruni, presidente dell'Enav. Come atleti prenderanno la parola Anna Danesi, capitana della nazionale italiana femminile di volley campione olimpica e mondiale (il titolo del suo libro autobiografico –